CONTINUANDO COSÌ IL FUTURO NON CI FA PAURA

36
2020

OCCHI APERTI

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE PRO RETINOPATICI ED IPOVEDENTI

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - CMP Torino 2/2018 ANNO 11 - N° 36

Apri Onlus diventa nazionale!

Già attive le sedi in Lombardia, Liguria e Veneto

COLOPHON

Anno 11 - Numero 36
Organo ufficiale di A.P.R.I. Onlus (Associazione Pro Retinopatici ed Ipovedenti)
e delle organizzazioni consociate: A.P.R.I. Asti e RP Liguria
Rivista Quadrimestrale di informazione, cultura e aggiornamento scientifico
Registrazione Tribunale di Torino n° 65 del 16/11/2009
Stampa: GRAFICA SERVICE s.n.c. Strada Vivero, 75 bis - 10024 Moncalieri (TO)
Chiuso in tipografia: Novembre 2020
Direttore Responsabile: Debora Bocchiardo
In redazione: Simona Guida, Aurora Mandato, Charlotte Napoli, Valter Perosino, Giusy Pinna, Giovanni Tasso

A.P.R.I. ONLUS
ASSOCIAZIONE PRO RETINOPATICI ED IPOVEDENTI
I NOSTRI RIFERIMENTI SUL TERRITORIO

SEDE LEGALE
Via Generale Dalla Chiesa
10072 Mappano (TO)
Tel. 011.996.92.63 - bongi@ipovedenti.it

SEDE OPERATIVA - Via Nizza 151 - (TO)
Tel. 011.664.86.36 - Fax 011.664.16.56
Segreteria telefonica informativa: Tel. 011.664.16.57
apri@ipovedenti.it - www.ipovedenti.it

SEZIONI DECENTRATE

ASTI: Responsabile: Renata Sorba - Tel. 333.362.10.74 - asti@ipovedenti.it - Il Posto Buono San Marco - Via San Marco 18 - 14100 Asti
BERGAMO: Responsabile: Matteo Tiraboschi - Tel. 338.509.26.51 - mattetira@gmail.com
CAMPOBASSO: Responsabile: Enzo Chiovitti – Tel. 366.508.63.26 – molise@ipovedenti.it – c/o Ierfop Via Jezza, 6/B Campobasso
COSENZA: Responsabile: Angelica Meda Crisan - Tel. 348.696.68.72 – calabria@ipovedenti.it
GENOVA: Responsabile: Claudio Pisotti - Tel. 010.54.11.20 - Cell. 346.031.06.24 – info@rpliguria.it - Largo Rosanna Benzi 10 - c/o RP LIGURIA - 16132 (Genova)
MILANO: Responsabile: Francesco Pezzino – Tel. 329.044.35.82 - milano@ipovedenti.it - Via Giovanni Masera 6 - 20129 Milano
TERNI: Responsabile: Gabiele Scorsolini - Tel. 320.199.14.46 - terni@ipovedenti.it
TRAPANI: Responsabile: Antonio Asta – Tel. 380.712.9029 - trapani@ipovedenti.it
VENEZIA: Responsabile: Roberto Lachin – Tel. 342.82.47.23 – veneto@ipovedenti.it
VERBANO CUSIO OSSOLA: Responsabile: Laura Martinoli - Tel. 338.718.28.24 - omegna@ipovedenti.it - Via Monte Massone 5 28887 Crusinallo di Omegna (VB)
VERCELLI: Responsabile: Cinzia Frassà - Tel. 0161.80.42.70 - vercelli@ipovedenti.it - Via Giovanni Lanza 9 - 13039 Trino Vercellese (VC)

DELEGAZIONI ZONALI

CANAVESE: Responsabile: Francesco Orciuoli - Tel. 335.570.20.65 - canavese@ipovedenti.it
CHIVASSO: Responsabile: Ornella Valle - Tel. 333.441.31.94 - chivasso@ipovedenti.it - Via Paleologi 2 - c/o Centro “Paolo Otelli” - 10034 Chivasso (TO)
CIRIÈ: Responsabile: Luigi Latorraca - Tel. 339.638.88.97 - cirie@ipovedenti.it - Corso Nazioni Unite 32 Ciriè (TO)
DOMODOSSOLA: Responsabile: Francesca Cerame - Tel. 0324.22.67.11 - francesca.cerame@artigiani.it - Via Dissegna 20 - c/o Confartigianato 28845 Domodossola (VB)
GRAVELLONA TOCE: Responsabile: Ruben Besutti - Tel. 340.784.94.07
ORBASSANO: Responsabile: Loretta Rossi - Tel. 011.908.69.56 - orbassano@ipovedenti.it - Via A. De Gasperi 28 - 10043 Orbassano (TO)
PINEROLO: Responsabile: Alessia Volpin - Tel. 339.77.55.427 – alessia.volpin.job@gmail.com
RIVOLI: Responsabile: Giovanna Gisoldi - Tel. 339.677.53.26 - rivoli@ipovedenti.it
SAN MAURIZIO CANAVESE: Responsabile: Maria Ferrante - Tel. 347.295.15.75 - s.maurizio@ipovedenti.it - Vai Benefratelli 70 c/o Presidio Ospedaliero Fatebenefratelli - S. Maurizio C.se
SETTIMO TORINESE: Responsabile: Vito Internicola - Tel. 011.801.27.38 - settimo@ipovedenti.it - Via Fantina 20 - 10036 Settimo Torinese (TO)
SUSA: Responsabile: Alice Vigorito - Tel. 347.483.04.95 - susa@ipovedenti.it
TREVIGLIO: Responsabile: Roberto Intravaia - Tel. 328.64.79.255 – treviglio@ipovedenti.it
VAL SANGONE: Responsabile: Valter Perosino - Tel. 338.303.34.81 - valtper94@gmail.com - valsangone@ipovedenti.it
VENARIA REALE: Responsabile: Liliana Cordero - Tel. 011.452.07.39 - Via Nazario Sauro 48 - 10078 Venaria Reale (TO)

COMITATI TEMATICI E GRUPPI DI LAVORO

COMITATO CANI GUIDA: Responsabile: Dajana Gioffrè – Tel. 340.584.79.81 - caniguida@ipovedenti.it
COMITATO GIOVANI: Responsabile: Marco Andriano - giovani@ipovedenti.it
COMITATO MACULOPATIE GIOVANILI: Responsabile: Michela Vita - maculopatie@ipovedenti.it
COMITATO TECNOLOGIA E DOMOTICA: Responsabile: Luca Colombo – Tel. 392.9606273
GRUPPO VOLONTARI: Responsabile: Gabriella Valinotti - Tel. 345.876.41.82 - pvalinotti@gmail.com
SPORTELLO INFORMATICO (computer e telefonia mobile): Responsabile: Thomas Poletto - Tel. 327.571.19.38 - supportotecnico@ipovedenti.it

IL PUNTO DEL PRESIDENTE

TRENT’ANNI TUTTI IN VISTA

E così siamo arrivati a compiere trent’anni di vita! “Trent’anni tutti in vista”, come si intitola il documentario che abbiamo realizzato per festeggiare l’evento. Purtroppo, l’anniversario è però capitato in un anno davvero difficile, uno di quei periodi neri nei quali tutto diventa precario, incerto, imprevedibile e insicuro.
A causa, dunque, della pandemia abbiamo dovuto forzatamente rinunciare alla festa all’aperto programmata per giugno, ai convegni, alle cene sociali e ad ogni manifestazione pubblica. Anche il presente numero di “Occhi Aperti” esce notevolmente in ritardo per la chiusura delle tipografie e per la sospensione di attività che ha colpito parecchie altre aziende coinvolte.
Non siamo stati, comunque, con le mani in mano a piangerci addosso. L’emergenza sanitaria non ci ha impedito di realizzare il sopra citato documentario, una trasmissione Rai dell’accesso e un video molto apprezzato sui “Misteri del campo visivo”. Questo per quanto concerne il trentennale.
Oltre a ciò l’associazione, in ogni caso, non si è mai tirata indietro, anche nei periodi più bui e complicati. Nei mesi estivi, ad esempio, abbiamo dato spazio alla creatività dei disabili visivi attraverso l’organizzazione di un Premio Letterario Nazionale intitolato alla testata “Occhi Aperti”. Poi, approfittando della sosta delle pubblicazioni, è stata rielaborata completamente la grafica del giornale. Si è cercato, a tal proposito, di rendere le pagine più luminose e leggibili da parte degli ipovedenti.
Ci siamo riusciti? Dovete essere voi a dircelo attraverso commenti e suggerimenti.
Infine, un’altra miglioria che pensiamo possa rendere ancor più accessibile la rivista: dalla primavera di quest’anno abbiamo deciso di caricare, sul canale Youtube “Apri Torino” anche l’audio-registrazione dei principali articoli pubblicati. Per ora sono disponibili i numeri 31, 34 e 35, ma anche il presente fascicolo n. 36 verrà presto messo a disposizione di tutti i lettori.
Ce l’abbiamo dunque messa tutta per non lasciarvi soli. Continuate allora a seguirci e, se potete, a sostenerci con donazioni e con il passa parola.

Marco Bongi

A.P.R.I. ONLUS
e la redazione di Occhi Aperti
vi augurano buone feste!

CRESCERE AD OCCHI APERTI!

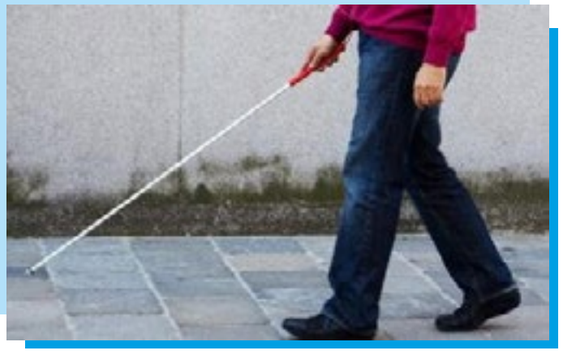
IL PRIMO CROWDFUNDING DI APRI

Cos’è il crowdfunding? Una raccolta fondi online, che permette, a chi vuol realizzare un progetto, di poter esser supportato da donatori che decidono di sposare la causa. È stato scelto di aderire, come Apri, a questo tipo di progettualità. Ogni donatore verrà ringraziato con una piccola ricompensa studiata appositamente per la campagna, in più ognuno avrà modo di vedere lo sviluppo del progetto a cui ha preso parte e sentirsi anche “artefice” della sua riuscita.
Qui il link di presentazione http://www.youtube.com/watch?v=bTV2fOjcvnQ

seguici su facebook alla pagina Apri Onlus Occhi Aperti

I SIMBOLI SERVONO ANCORA?

INVESTIAMO SULLA VERA INTEGRAZIONE



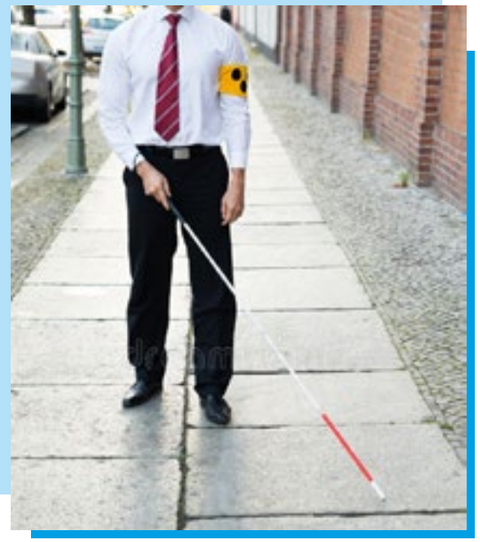
Quando si incontra qualcuno per la strada con un bastone bianco, con un cane guida, o seduto su una sedia a rotelle o con due stampelle, il primo pensiero che ci viene in mente è quello di provare pietà. Forse oggi molto meno di ieri, ma purtroppo è ancora così. Poi ci viene da pensare quanto questa persona sia coraggiosa e quanti ostacoli ha dovuto superare per arrivare a quel punto. Per quanto riguarda le persone con disabilità sensoriale visiva la storia è stata lunga e faticosa. Infatti il non vedente era identificato da un cartello che spesso portava al collo con su scritto "cieco" alla domenica mattina in prossimità di una chiesa o nei pressi di un mercato o di una grande piazza. Mi ritorna in mente quando i non vedenti uscivano dagli istituti ancorati ad un cordino che un assistente teneva per indicare la strada e che quella lunga fila serviva a far ridere la gente che li vedeva. Oggi quasi tutti gli istituti sono chiusi, le classi speciali sono superate, le ragazze ed i ragazzi sono inseriti nelle classi normali e vivono nelle loro famiglie. Le associazioni, in particolare l'Apri, da anni si sono battute per far riconoscere i diritti di cittadinanza per tutte le persone con disabilità sensoriale visiva. Non abbiamo mai indossato simboli o fasce, abbiamo esibito i nostri bastoni, i nostri splendidi cani guida e, soprattutto, la nostra capacità di confronto e di persone normali con qualche piccolo problema. L'impegno fondamentale è stato quello di uscire, di farci vedere e notare senza timidezza e senza paura con la certezza che il nostro esserci non avrebbe creato problemi alle persone normali. Così è stato. La presenza di persone con disabilità in giro per paesi e città che avevano difficoltà a salire sui mezzi, ad attraversare le strade, a trovare i negozi necessari, ad inciampare in un marciapiede non a norma, a sbattere contro un palo messo al centro di un percorso pedonale ha permesso di sviluppare un percorso culturale che ci ha portato, soprattutto in Italia, a raggiungere gradi di autonomia, mobilità, indipendenza ed inclusione che ci sono invidiate dalle persone con disabilità degli altri stati europei. Tutto ciò è stato raggiunto senza fasce o simboli particolari che potessero identificare il disabile sensoriale visivo. Quando nella prima riunione del Consiglio generale della nostra associazione, che da territoriale è diventata nazionale, mi sono sentito proporre la sperimentazione di una fascia identificativa per le persone ipovedenti sono trasalito. Mi sono tornati alla mente tutti gli eventi disastrosi e deprecabili di quando venivano nel secolo scorso usate le fasce identificative che rappresentavano simboli di potere o di umiliazione e distruzione. Non entro nel merito perché ritengo che tutti ricordino e non dimentichino. Lo scopo di questa fascia dovrebbe garantire più sicurezza o più attenzione da parte delle persone in spazi chiusi o aperti. Anche in questo caso mi sembra alquanto brutto, per non usare altri termini, che le persone si scansino solo per il segnale che si porta al braccio o che si rendano particolarmente disponibili sempre per quel solito simbolo. Io sono molto libertario e non voglio imporre nulla a nessuno. Sono assolutamente contrario al fatto che una associazione come la nostra investa il suo nome e i fondi che saranno indispensabili per sviluppare campagne di sensibilizzazione per lanciare la fascia con logo. Penso che i risultati raggiunti senza simbologie particolari, che hanno portato a ottimi risultati sulla mobilità, sull'autonomia, sulla scuola, sull'inclusione scolastica e lavorativa siano argomenti da proseguire e che possano richiedere investimenti finanziari e di tempo. Su questi bisogna lavorare sodo mettendo da parte inutili e, dal mio punto di vista, dannose sperimentazioni.

Pericle Farris

"BLINDEN ARMBAND"

UNO STRUMENTO DI SEGNALAZIONE

La fascia da braccio, in tedesco "blinden armband" è uno strumento di segnalazione della disabilità visiva ampiamente utilizzato nei Paesi di lingua tedesca e, sebbene con simboli diversi, anche nel mondo anglosassone. Essa, non avendo alcuna funzione di individuazione degli ostacoli, non sostituisce assolutamente né il bastone bianco, né tanto meno il cane guida. Quale utilità dunque potrebbe avere se venisse introdotta anche in Italia? La risposta è piuttosto semplice: la fascia lascia libere le mani del disabile e gli consente, dunque, in determinate situazioni, di portare borse, attrezzature sportive come le racchette da nordic-walking o consentirebbe anche solo semplicemente di correre liberamente in un parco. Ovviamente, pensiamo soprattutto agli ipovedenti che si muovono in ambienti semi-protetti e conosciuti: sentieri pedonali, percorsi naturalistici, portici affollati, mercati, grandi magazzini, ospedali ecc. Esistono altresì situazioni particolari, come quando si è seduti sul treno, in autobus o al ristorante, nelle quali non ha senso dover mantenere sempre il bastone bianco aperto ed esposto. Ecco che allora un possibile interlocutore potrebbe essere avvisato delle difficoltà visive di chi gli sta accanto ed evitare così gaffes, incomprensioni o battute imbarazzanti. Da un recente sondaggio in rete, effettuato sui social, risulta del resto che circa i due terzi dei retinopatici non utilizzano abitualmente il bastone bianco. Forse questo è un errore, ma sicuramente resta un fatto concreto. Si tratterebbe dunque di una opportunità in più e non di un obbligo. Dispiace notare, invece, da parte di molti non vedenti italiani, un atteggiamento di opposizione viscerale ed ideologica. "Non vogliamo essere marchiati come gli ebrei sotto il nazismo..." - ho sentito affermare da qualcuno di loro. Rispondo, con estrema naturalezza: sarebbero "marchiati" forse i guidatori principianti che portano la lettera "P" vicino alla targa dell'auto? O i medici che tengono sul parabrezza la Croce Rossa per farsi riconoscere? O i sacerdoti con il loro collarino bianco? Se pertanto volessimo portare all'estremo questo pseudo-argomento mi chiedo: che differenza c'è tra il bastone e la fascia? entrambi sono, a modo loro, marchianti e ghettizzanti. Mi permetto, inoltre, di obiettare anche ad un'altra contestazione assai diffusa. Secondo alcuni "soloni" chi propugna l'utilizzo della fascia da braccio lo farebbe perché si vergogna del bastone, e, in definitiva, rifiuta psicologicamente la propria disabilità visiva. Nulla di più falso, almeno a mio parere. La fascia ha infatti proprio la funzione di segnalare, di avvisare i passanti,



circa una specifica fragilità. Chi si vuole nascondere, al contrario, cerca di occultare in ogni modo il proprio handicap. Per concludere, vorrei replicare ad un'ultima critica, a mio parere anch'essa speciosa. Si dice che il bastone è un segno di riconoscimento accettabile perché ha una funzione anche protettiva, e non solo di segnalazione. Verissimo! Costoro però dimenticano che esistono anche i bastoni sottili e corti per gli ipovedenti. Tali strumenti svolgono anch'essi esclusivamente una funzione di identificazione e di avviso. Che differenza ci sarebbe allora con la fascia da braccio? Per tutti questi motivi, e per altri che lo spazio limitato non mi permette di approfondire, sono favorevole ad una sperimentazione, sul nostro territorio,
di questo ausilio ancora poco conosciuto. Provare non costa nulla e saranno gli stessi disabili visivi a dare il proprio parere in proposito. Non dobbiamo farci condizionare da dogmatismi ed ideologismi. Cerchiamo di essere pratici, concreti ed aperti alle idee di tutti.

Charlotte Napoli

TRIAL CLINICI

COSA SONO? VAL LA PENA DI PARTECIPARE? (Seconda parte)

In questa seconda parte vediamo chi può partecipare, quali possono essere i vantaggi e gli svantaggi della partecipazione ai “trial clinici”.

Chi può partecipare?

Esistono dei criteri di inclusione e di esclusione nel trial che vanno attentamente studiati da chi organizza il trial e perfettamente compresi e accettati da chi eventualmente voglia prendere parte alla selezione, per non restare delusi se esclusi. Già nella fase iniziale, ad esempio, i più importanti criteri di esclusione sono:

• Impossibilità a fornire il consenso informato
• Rischio inaccettabile di reazioni avverse al farmaco
• Rischio inaccettabile di assegnazione del partecipante al placebo e/o di sospensione del trattamento attivo
• Potenziale inefficacia dell’intervento
• L’individuo non è affetto dalla condizione di interesse
• L’individuo è affetto da una variante di malattia, potenzialmente non responsiva al trattamento
• Difficoltà a interpretare l’efficacia dell’intervento
• L’individuo assume un altro trattamento che può confondere l’efficacia di quello in studio
• L’individuo è affetto da una patologia indipendente con segni-sintomi simili a quelli della condizione di interesse che rendono difficile la valutazione degli effetti del trattamento.

I Vantaggi

Entrare in una sperimentazione clinica non serve solo a dare il proprio contributo al progresso della medicina, in modo che si possano mettere a punto cure migliori per chi soffre della stessa patologia, ma anche a garantirsi il miglior trattamento per la propria condizione. Inoltre, può significare accedere ad una modalità di cura prima che questa diventi disponibile. In Italia, questo tema è particolarmente sentito, perché attraverso uno studio clinico si può ricevere un trattamento farmacologico magari già disponibile negli Stati Uniti, ma non ancora in Europa.

Gli svantaggi e i rischi

Si potrebbero non ottenere i miglioramenti sperati. Molti studi vengono fermati prima della fine o comunque terminati senza che la sostanza testata dia dei miglioramenti. Vi è poi lo svantaggio di non sapere se il nuovo trattamento sarà davvero più efficace di quello standard: è importante comprendere che non vi sono certezze, ma si tratta, appunto, di uno studio che ha quasi sempre come alternativa il poter ricevere una cura standard. Se si partecipa a uno studio randomizzato non si può scegliere quale trattamento ricevere. A seconda del tipo di studio, è quindi possibile che un paziente non riceva il trattamento sperimentale, ma quello standard, oppure nessun trattamento: il placebo. La selezione è casuale e molto spesso “in cieco”, ossia nemmeno il ricercatore sa quali pazienti stanno effettuando uno o l’altro trattamento. Comprensibilmente, per un paziente questo è difficile da accettare.
Si può dover dedicare molto tempo a visite, esami, ricoveri in ospedale eccetera.
Si potrebbe essere esposti a rischi sconosciuti, dato che il nuovo trattamento non è stato sperimentato ampiamente e alcuni effetti avversi sono forse ancora da scoprire.

TRIAL CLINICI

Cosa chiedere prima e come uscire

Prima di prendere la decisione di partecipare a uno studio clinico è tuttavia fondamentale acquisire tutte le informazioni che consentano di fare una scelta consapevole. Prima di tutto bisogna capire a quali quesiti clinici intende rispondere la ricerca, quali sono le caratteristiche che bisogna avere per partecipare (criteri di inclusione) e quelle che invece impediscono di prendervi parte (criteri di esclusione).
È bene inoltre farsi spiegare come è impostato lo studio e chi lo finanzia, oltre a soppesarne i possibili rischi e benefici. Partecipare a uno studio clinico significa fare da “cavia”? Non è così: i volontari che partecipano a uno studio clinico sono garantiti da una serie di regole stabilite da leggi internazionali e nazionali e da codici etici. Il protocollo viene approvato dalle autorità competenti e da un comitato etico indipendente, costituito da scienziati, operatori sanitari (medici, infermieri eccetera) e semplici cittadini, non legati in alcun modo al gruppo di ricerca che ha richiesto l’approvazione.Lo studio clinico si attiene a delle norme di Buona Pratica Clinica (GCP – Good Clinical Practice) che rappresentano uno standard internazionale di etica e qualità scientifica per progettare, condurre, registrare e relazionare una sperimentazione clinica che coinvolga soggetti umani. L’aderenza a questi standard rappresenta un costo, ma garantisce pubblicamente, oltre l’attendibilità dei dati, anche la tutela dei diritti, della sicurezza, della salute e del benessere di chi è coinvolto nello studio.
Al momento di iniziare lo studio il paziente riceve inoltre tutte le spiegazioni necessarie dal medico curante, dallo sperimentatore e tramite un documento scritto (il consenso informato) che dovrà comprendere fino in fondo e firmare per accettazione.
La firma del consenso informato non è però vincolante a concludere la sperimentazione: in ogni momento un volontario può sospendere la sua partecipazione allo studio.
Inoltre la privacy è tutelata e i rischi per ogni volontario sono coperti da un’assicurazione.

Per saperne di più

Per migliorare la conoscenza dei cittadini europei sulla ricerca medica e stimolare la loro partecipazione a studi clinici indipendenti e multinazionali, l’Unione Europea ha finanziato il progetto Ecran (European Communication on Research Awareness Needs). Esso ha lo scopo di “rendere la ricerca medica facile da capire”, superando la barriera di termini ostici e fornendo spiegazioni chiare e attendibili su concetti di base e avanzati tramite contenuti formativi e, nello stesso tempo, amichevoli o divertenti.
A questo scopo ha realizzato materiali nelle 23 lingue europee tra cui un sito http://www.ecranproject.eu.

I registri degli studi clinici messi a punto da centri di ricerca, associazioni scientifiche, enti governativi, che elencano le sperimentazioni in corso o che stanno per cominciare su una determinata malattia o problema sono consultabili su Internet al sito http://www.ecranproject.eu/it/content/registri.

Mario Vanzetti

OCCHI APERTI INCONTRA IL DOTTOR MAURO FIORETTO

L'importanza di una diagnosi precoce

Oggi incontriamo il dottor Mauro Fioretto dirigente secondo livello Asl/Al.
Gli Abbiamo chiesto di illustrarci le attività della sua struttura e le novità scientifiche riguardanti i pazienti con patologie retiniche.
Con piacere proponiamo in versione integrale il suo intervento.

Prima di tutto desidero ringraziare per la opportunità che mi viene offerta nell'illustrare alcune problematiche oculistiche attuali. Dirigo la divisione oculistica della Asl/Al,costituita da quattro ospedali che sono Acqui, Casale Monferrato, Novi Ligure e Tortona. Di questi ospedali Acqui, Novi e Tortona rispondono alle necessità di primo livello, ovvero, oltre alla attività di pronto soccorso e ambulatoriali, eseguono interventi di cataratta e annessi oculari. Casale fa da centro retina medica per tutta la Asl ed esegue anche interventi di secondo livello come trapianti di cornea, distacchi di retina, vitrectomie, glaucomi e, ovviamente, tutta la chirurgia di urgenza.
Il nostro centro di retina medica, che è centro di riferimento regionale per le maculopatie, assorbe gran parte del nostro tempo producendo oltre 3000 iniezioni intravitreali all'anno con tutto ciò che ad esse sono correlate (visite, Oct, Fag, trattamenti laser ecc.) A proposito di trattamenti laser, stiamo acquisendo una nuova metodica di laser micro pulsato che ci consentirà di trattare più casi di maculopatie in modo assolutamente atraumatico. Sta inoltre arrivando un nuovo farmaco che ha appena ricevuto l'approvazione degli organi competenti a livello europeo e italiano che, pur non rappresentando la panacea delle maculopatie, costituisce un certo passo avanti dal punto di vista della farmaco terapia delle maculopatie. Resta il fatto che attualmente, purtroppo, se il paziente giunge a noi in fase di atrofia maculare, nessuno al mondo può fargli ricrescere la retina che non c'è più. Conosciamo tutti le avanzate ricerche scientifiche su retina artificiale e su cellule staminali, ma i risultati sono lungi da una vera applicazione su larga scala per cui ciò che serve è assolutamente evitare che si giunga a maculopatie avanzate/atrofiche. Per questo motivo a scopo di screening abbiamo istituito un "esame fundus a tempo zero" cui accedono molte persone che,se necessitano di esami più approfonditi, vengono immediatamente sottoposte alle adeguate indagini cliniche e conseguenti terapie. A tale iniziativa accedono tutti i medici di base e territoriali adeguatamente coinvolti mentre i colleghi oculisti ovviamente saltano questa fase per accedere direttamente al secondo livello diagnostico e terapeutico. Una adeguata sensibilizzazione della popolazione alle fasi precoci della patologia in questione potrebbe non annullare ma certamente ridurre notevolmente il numero di persone cui altro non resta che rivolgersi ai centri di riabilitazione visiva. È questo un settore complicato e difficile da gestire che richiede risorse umane e tecnologiche con elevati costi di gestione. Non ha senso improvvisare centri di ipovisione che finiscono per dare un occhiale da ingrandimento e abbandonare il paziente. Il soggetto ipovedente necessita di essere costantemente seguito non solo negli ausili, ma, anche, nel supporto psicologico necessario per un possibile ed auspicabile reinserimento nel mondo sociale e lavorativo. Da qui nasce il problema: i piccoli centri non riescono attualmente a supportare quanto serve.
I grandi centri si trovano solo nelle città più importanti che spesso sono difficilmente raggiungibili dal soggetto ipovedente. Appare evidente la necessità di sensibilizzare gli organi competenti a livello politico amministrativo tenendo presente che, anche volendo prescindere dalla deontologia, un paziente adeguatamente reinserito nel mondo del lavoro diventa un soggetto economicamente autonomo e soggettivamente soddisfatto. Cerchiamo di collaborare tutti, ognuno per le proprie competenze, perché questo venga interpretato come il risultato sociale da perseguire.

Mauro Fioretto

RIVOLI

Incontro con l'Assessore Alessandra Dorigo

Lunedì 26 ottobre il presidente Marco Bongi ha incontrato, in seduta telematica, l'Assessore comunale di Rivoli Alessandra Dorigo. Il colloquio, da tempo programmato, non si è potuto svolgere in presenza fisica a causa delle disposizioni sanitarie di emergenza. Nell'occasione si è fatto il punto circa le numerose attività programmate da Apri-onlus su quel territorio: dall'offerta formativa alle scuole, fino all'organizzazione di un convegno sulla prevenzione delle malattie oculari. L'incertezza sul futuro sta bloccando le attività, ma si cercherà comunque, in occasione della Giornata Mondiale della Disabilità, prevista per il 3 dicembre, di realizzare un evento istituzionale online. L'incontro ha contribuito, in ogni caso, a confermare gli ottimi rapporti fra l'associazione e la Città di Rivoli.

TRAPANI

Incontro con il sindaco

Un'altra città capoluogo di provincia entra nel novero degli incontri di sensibilizzazione con i primi cittadini promossi dall'Apri. Venerdì 23 ottobre, infatti, il coordinatore regionale Apri-onlus per la Sicilia Antonino Asta è stato ricevuto da Giacomo Tranchida, sindaco di Trapani. Il colloquio è stato lungo e cordiale. In esso sono stati trattati parecchi argomenti legati alla disabilità visiva ed ai servizi esistenti su quel territorio. Nel complimentarci con la sezione trapanese presentiamo l'intervista con il primo cittadino. http://www.youtube.com/watch?v=8KAodJY_kSw

RICOMPARE IL QUOTIDIANO LA STAMPA

Risolto il disservizio… almeno per ora!

Dopo la nostra lettera al direttore Massimo Giannini, i dirigenti del giornale La Stampa ci hanno messo gentilmente in contatto con alcuni tecnici informatici che gestiscono il portale del quotidiano. Costoro, dopo averci chiesto alcune informazioni, hanno evidentemente ripristinato la situazione del data base in formato testo. Da martedì 20 ottobre infatti, quasi all'improvviso, gli articoli sono nuovamente ricomparsi per la gioia di molti non vedenti italiani. Ci risulta inoltre che il nostro appello sia stato sostenuto anche dalla Lega del Filo d'Oro e dalla Fondazione Lucia Guderzo. A tutt'oggi, dunque, non sappiamo bene cosa sia successo nel periodo dal 1 al 20 ottobre. Certamente il ripristino sarà provvisorio, ma ci darà il tempo per studiare nuove soluzioni di accessibilità. Ringraziamo sentitamente, in ogni caso, il direttore Massimo Giannini, i giornalisti che ci hanno aiutato nel portare avanti la richiesta e i gentilissimi tecnici che si sono messi a disposizione.

L'APRI SULLA RAI!

"Trent'anni sempre in vista!"

Sabato 17 ottobre è stata messa in onda, su Raitre Tgr-Piemonte, la trasmissione regionale dell'accesso realizzata dalla nostra associazione. Il filmato, della durata di cinque minuti, si intitolava "Trent'anni sempre in Vista!" essendo dedicato ad una presentazione delle nostre attività dalla fondazione di Apri-onlus avvenuta nel 1990. Grazie alla disponibilità del nostro ottimo volontario Enrico Bona, siamo riusciti ad ottenere la registrazione del programma ancor prima della consegna ufficiale da parte del Corecom. Volentieri la presentiamo dunque ai nostri lettori. Per chi non può vedere le immagini precisiamo che, a dispetto dell'audio forse troppo noioso, il filmato presenta invece ampi stralci di alcune scene dei nostri video comici "Vita da non vedenti" e del documentario "Quando l'occhio non fa la sua parte". http://www.youtube.com/watch?v=ZTdU0g9cT4g

VISITE OCULISTICHE E PANDEMIA

RIFLESSIONI E PROSPETTIVE

Nel numero precedente di Occhi Aperti fotografavamo in pieno quello che dovevamo e potevamo fare come oculisti durante l'epidemia.
Da giugno 2020 siamo in una fase endemica di convivenza con il Covid 19.
Ringraziamo per l'opportunità che ci è concessa per condividere alcune brevi riflessioni sulla "prospettiva"!
Questa chiave di lettura può essere sintetizzata nelle tre "p": patients (pazienti), precautions (cautele), perspectives (prospettiva). I pazienti (oculistici) devono comunque essere curati, le precauzioni devono essere prese, ma bisogna vedere le cose in prospettiva. Questa epidemia passerà e dopo dovremo gestire una realtà clinica difficile (terapie intravitreali interrotte per la cura della maculopatia, liste d'attesa per interventi elettivi, come la cataratta o glaucomi non operati...).
Cosa intendiamo dire: nei mesi del lockdown ci siamo focalizzati sulla sconvolgente emergenza con l'imperativo di salvare quante più vite possibili, ma non dobbiamo però far passare l'idea che l'oculistica possa fermarsi senza che questo abbia conseguenze gravi e irreparabili sulla nostra popolazione.
Sarebbe una cosa ingiusta per quello che la nostra specialità rappresenta e ha fatto in questi anni, e il conto ultimo lo pagherebbero i nostri pazienti.
A titolo di esempio si possono fare allestire piccole salette iniettive in day surgery dove si può predisporre lo strumento che genera flussi laminari sterili e si possono effettuare in tale sede le terapie endovitreali per i nostri pazienti maculopatici, diluendo i pazienti in più giorni per evitare affollamento.
Si possono fare sedute di casi non differibili (emovitrei, glaucomi scompensati, fori maculari, distacchi di retina) in un blocco operatorio comune dove convergono altre unità operative diverse, proporre turnazioni del personale lasciando a casa quello non necessario e dimettere gli operati in serata per ridurre la permanenza in ospedale.

Mauro Fioretto - Direttore Soc Oculistica Ospedale di Casale Monferrato e Asl Al
Giuseppe Scarpa - Direttore Uoc Oculistica Ospedale di Treviso
Aulss 2 Regione Veneto
Andrea Grosso Soc Oculistica Ospedale di Casale Monferrato e Asl Al

SULLE ORME DI HÄNDEL

L'arrivo a Londra

Nel 1710 Georg Friedrich Händel abbandona l'Italia per trasferirsi prima alla corte di Hannover e poi a Londra, dove sarebbe diventato il compositore più famoso dei suoi tempi. Nel 1710 il venticinquenne Händel era ormai un compositore affermato, strenuamente conteso dai membri più ricchi del clero e dell'aristocrazia italiana sia come autore di opere vocali sia per il suo straordinario talento di organista e cembalista. Insomma, era arrivato all'apice della carriera, godeva del favore di numerosi mecenati ed era riuscito a ottenere un clamoroso successo anche in ambito operistico, mettendo in scena a Venezia l'Agrippina, che gli diede una vasta notorietà anche all'estero. Davvero niente male per un musicista ancora giovane, che era approdato in Italia nel 1704 con la fama di avere ancora tutto da imparare nel repertorio vocale. Nonostante questo, Händel non era ancora contento, al punto da decidere di lasciare il Belpaese per accettare il posto di Kapellmeister offertogli dal principe elettore di Hannover. Si trattava di un incarico assai ben remunerato (1500 corone l'anno, 20 volte di più di quanto percepiva in quel momento Johann Sebastian Bach a Weimar) e di un certo prestigio, ma – appena otto mesi dopo aver preso servizio – il compositore sassone chiese il permesso di recarsi a Londra, la sua vera meta. In quel periodo, la capitale inglese era una città ricca e prospera, che si apprestava a diventare, grazie alla sua frenetica attività commerciale e alle sue innumerevoli colonie sparse in tutti i continenti, il vero centro del mondo. Inoltre, a Londra si respirava un'aria veramente cosmopolita, ben diversa dai fasti legati al passato della pur splendida Roma e del clima provinciale di Hannover. A Londra, Händel poteva diventare il compositore più famoso della sua epoca e in cuor suo sentiva di essere disposto a fare qualunque cosa per raggiungere questo obiettivo. Appena tre mesi dopo essere giunto in Inghilterra, il 24 febbraio 1711 Händel pose la prima pietra della carriera che lo avrebbe fatto diventare il compositore nazionale inglese, mettendo in scena Rinaldo, opera che ottenne – anche grazie al contributo del famoso castrato Nicolini – un successo travolgente, che gli permise di conquistare il cuore del pubblico di quella che sarebbe diventata la sua nuova patria. Tuttavia questo non era ancora sufficiente per soddisfare l'ambizione di Händel, che aspirava a raggiungere un traguardo ancora più alto, ossia ottenere il favore della casa reale e della regina Anna. L'occasione giusta giunse nel 1713, quando la Pace di Utrecht pose fine alla guerra di successione spagnola. Per solennizzare il trionfo delle armate inglesi, il compositore scrisse l'Utrecht Te Deum and Jubilate, un'opera dai toni solenni e spiccatamente celebrativi, che spinse la regina a concedergli il considerevole stipendio annuo di 200 sterline. Insomma, tutto sembrava filare liscio per Händel, salvo per il fatto che – come l'Arlecchino di Carlo Goldoni – doveva barcamenarsi tra due augusti datori di lavoro, uno fortemente voluto e l'altro – il principe di Hannover – tenuto soprattutto per convenienza e sempre più trascurato, facendo leva sulla sua generosa compiacenza, che nell'autunno del 1712 lo aveva convinto a concedere al suo rampante Kapellmeister un secondo congedo per portare avanti la sua carriera operistica a Londra, a patto che il compositore tornasse in Germania in un «periodo ragionevole». Contrariamente a quanto aveva promesso, Händel non fece più ritorno a Hannover, abbagliato dalle infinite possibilità che gli garantiva l'ambiente musicale inglese, dove avevano cominciato ad affluire i compositori e i cantanti più in vista di tutta l'Europa, ma il destino aveva in serbo per lui una sorpresa molto insidiosa, perché – a causa di complesse trattative politiche seguite proprio alla Pace di Utrecht – sul trono d'Inghilterra lasciato vacante dalla regina Anna, morta nell'agosto del 1714, andò a sedersi Giorgio I di Hannover, il principe elettore che Händel aveva tanto disinvoltamente trascurato. Quale sarebbe stata la sorte del compositore? Era venuto il momento di fare di nuovo le valigie, magari per tornare in Italia?

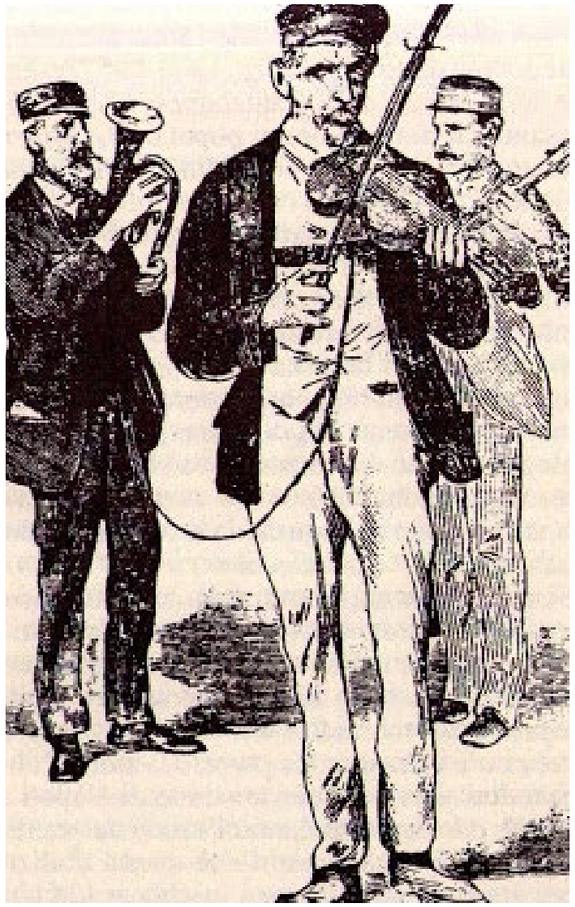
(continua sul prossimo numero di "Occhi Aperti")

Giovanni Tasso

DON ANTONIO O' CECATO

Il "posteggiatore" non vedente

Se si dicesse che don Antonio o' Cecato era un celebre "posteggiatore" napoletano dell'Ottocento qualcuno potrebbe comprensibilmente storcere il naso. L'obiezione appare ovvia: ma se non c'erano allora neppure le automobili... che razza di posteggiatore era? Occorre allora dare qualche rapida spiegazione. In realtà l'arte dei posteggiatori affonda le sue radici a Napoli nella notte dei tempi. Costoro erano, come li definiremmo oggi, semplicemente dei musicisti di strada che, di solito, si esibivano in uno specifico "posto" fisso concordato con i concorrenti: strada, piazza o crocicchio a seconda delle esigenze. Fra questi artisti, non solo a Napoli, abbondavano i non vedenti, anche se, purtroppo, solo di pochi ci sono rimaste memorie scritte. Ricordiamo soltanto, a titolo esemplificativo, il parmense Augusto Migliavacca (1838 - 1901), il torinese Eugenio Veritas (1847 - 1910) e il romano Pietro Capanna (1865 - 1921). Don Antonio 'o Cecato, il suo vero nome era però Antonio Silvio, nacque a Napoli, nel Vico Ecce Homo a Porto, nel maggio del 1816. Suo padre era un militare, e precisamente primo sergente nei cannonieri di Marina, sua madre faceva invece la cambiavalute all'angolo del vico. Il povero piccino era nato cieco. Quando divenne grandicello il sergente dei cannonieri gli comprò un violino, e "Totonno" imparò a suonarlo da autodidatta. Così, quasi per gioco, si lanciò nell'arte musicale che poi gli doveva servire per mantenersi nella vita. Un celebre cronista dell'epoca, il poeta Salvatore Di Giacomo (1860 - 1934), così lo descrisse: "Era allegro - come lo sono molti ciechi - era lungo lungo, gli mancavano l'esse, la g, la elle, mezzo alfabeto; faceva ridere; il popolo ne fece una conquista preziosa e lo volle ad ogni festicciola di sgravo, di promessa di matrimonio, di battesimo". Il violinista trovò allora due compagni indivisibili: un suonatore di trombone ed uno di ottavino. Il trombone gli attaccò il capo di una corda ad un buco del panciotto, si cinse dell'altro capo la vita e così sempre se lo trascinò dietro per i vicoli napoletani. L'ottavino faceva invece da battistrada. Dal 1836 al 1893 Don Antonio suonò tutte le canzoni napoletane di metà Ottocento e, divenuto un'icona popolare, incarnò una sorta di antologia del pentagramma partenopeo plebeo. Tra le canzoni preferite vi era "Cicerenella", un motivo molto ritmato assai in voga in quegli anni. Fu benvoluto nientemeno che da Giuseppe Garibaldi, il quale, secondo alcuni testimoni, entrato vittorioso a Napoli nel 1860, volentieri gli fece da padrino di Cresima. Questo aneddoto risulta tuttavia piuttosto strano: come era possibile infatti che Don Antonio, all'età di quarantaquattro anni suonati, non avesse ancora ricevuto la Cresima? Garibaldi, inoltre, era noto per il suo acceso anticlericalismo. Antonio Silvio conosceva a memoria ed aveva in repertorio tutte le canzoni più eseguite in quei decenni. Per far contento allora l'eroe dei due mondi, sulla musica della canzone "Lo zoccolaro" adattò dei versi patriottici che divennero molto popolari in tutt'Italia.



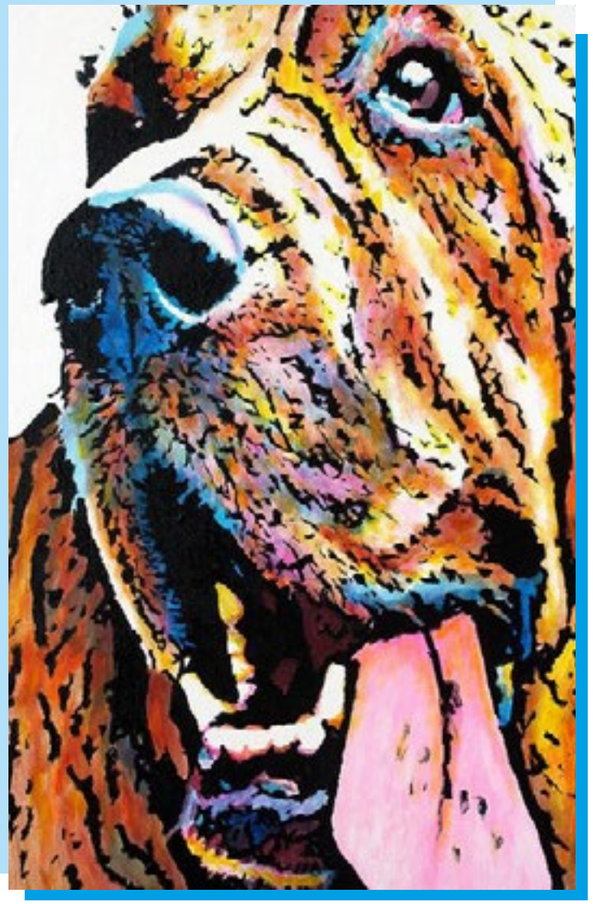
Il titolo della canzone fu "La bandiera a nocca". Lasciamo ancora la parola a Salvatore Di Giacomo che ci racconta le giornate del "Cecato": "Il trombone, prima del concerto, faceva al vicolo la presentazione e intesseva le lodi di Don Antonio: tra l'altro lo indicava celibe per necessità e questo faceva molto ridere, con le mani sul ventre, le comari del vicolo. Negli ultimi tempi suoi Don Antonio non fu più visto in compagnia del suo conduttore e dell'ottavino. Un bel giorno lo ritrovano sui gradini della scala di San Giuseppe, stendeva la mano e chiedeva l'elemosina. Addio musica, addio violino, addio vecchie canzoni napoletane! Il cieco era stato abbandonato da' suoi compagni girovaghi e aveva fame. Ad uno dei bottoni della sua giacchetta, costellata come un firmamento, pendeva ancora la cordicella che era servita all' amico trombone per guidare Don Antonio, come un cane, attraverso le viuzze e i vicoletti napoletani: l'indizio della schiavitù era ancora attaccato a' suoi panni". Quando morì, nel 1893, il suo violino fu acquistato, quale cimelio prezioso, da Giovanni Capurro (1859 - 1920), l'autore delle parole di "'O sole mio". Scompariva così un personaggio davvero straordinario, una pennellata di colore senza vista, un emblema della cultura popolare partenopea.

LO STILE "BRAMBLITT"

I COLORI DEL CUORE

John Bramblitt nasce in America nel 1971.
A seguito di un forte attacco epilettico che lo colpisce nel 2001 perde la vista.
Come spesso accade in queste circostanze, l'animo umano viene duramente colpito e John si chiude in un mondo tutto suo allontanandosi da parenti ed amici. Cade in depressione ed i suoi sogni si frantumano. Fortunatamente un profondo interesse per l'arte riesce a scuotere i suoi sensi.
Impara così a riconoscere le vernici attraverso il tatto. Tramite la visualizzazione tattile riesce a dipingere sulla tela i soggetti creati dalla sua mente. Riesce persino a delineare perfettamente soggetti che non ha mai visto quali sua moglie e suo figlio. Le sue opere hanno il pregio di donare a chi le osserva una sorta di benessere. La sua arte è solare e rasserenante. Questo pittore non vede i suoi dipinti, ma li sente!
"Quando ho cominciato, era come se stessi cercando di gettare la mia cecità indietro, di vedere oltre, nel volto di Dio…". Dichiara John. Bramblitt ha poi sviluppato una tecnica grafica consona a persone non vedenti diffusa con il nome di "Stile Bramblitt".
John Bramblitt insegna ai bimbi non vedenti a dipingere, spronandoli dolcemente a superare la loro disabilità e trasmettendo così la gioia di poter creare.
La scrittrice Helen Keller scrisse: "Noi tutti, vedenti e non vedenti, ci differenziamo gli uni dagli altri non per i nostri sensi, ma per l'uso che ne facciamo, nell'immaginazione e nel coraggio con cui cerchiamo la conoscenza al di là degli stessi."
Attualmente John Bramblitt gode di fama internazionale ed i suoi dipinti si annoverano fra quelli che emanano una luminosità che accarezza il cuore.
John ha così dimostrato al mondo intero come, dal tormento e dal rancore nei confronti di una vita profondamente ingiusta, si possa sprigionare un'energia così potente da indurti a cimentarti in qualcosa di apparentemente folle.
Il messaggio di John è: "Non vedi? Allora dipingi!".

Alessandra Alasia



COMITATO GIOVANI

Primo compleanno del cineforum

Nonostante il riacutizzarsi dell'emergenza sanitaria e, proprio per questo, rispettando scrupolosamente il protocollo di sicurezza, i giovani dell'Apri non hanno voluto rinunciare al primo appuntamento stagionale con il loro apprezzato cineforum. Ricorreva, inoltre, il primo anniversario di questa importante attività che sta riscuotendo consensi anche al di fuori dell'ambito associativo. Sabato 24 settembre, dodici giovani coraggiosi si sono incontrati presso la sede centrale ed hanno guardato insieme la proiezione del film di animazione "Inside Out" (Usa 2015), prodotto dalla Disney Art e diretto da Pete Docter. L'audio-descrizione è stata effettuata, in diretta, dalla volontaria Cristina Ghiga. Per ulteriori informazioni scrivere a giovani@ipovedenti.it

"PER NON VEDERE NON È OBBLIGATORIO ESSERE CIECHI"

Jorge Luis Borges: fra i grandi della letteratura

In questo numero della rivista conosciamo meglio la figura di uno dei più grandi autori della letteratura del Novecento: Jorge Luis Borges, poeta, scrittore e filosofo.

L'autore stesso, della sua vita raccontava: "Fin dall'infanzia, gradatamente, la mia vista era andata peggiorando finché si spense del tutto. Ho subito otto operazioni agli occhi, ma, dalla fine degli anni cinquanta, per quanto riguarda il leggere e lo scrivere sono cieco. Riconosco la finissima ironia di Dio nell'assegnarmi allo stesso tempo ottocentomila libri e l'oscurità. Ma mai la povertà,né quella intellettuale e neppure quella materiale (ancor meno quella spirituale)".

J.L.Borges nasce a Buenos Aires il 24 agosto del 1899, prematuro. Si stabilisce a Ginevra nel 1918, dove apprende il latino, il francese e il tedesco.

Prosegue intensamente gli studi a Lugano, Majorca, Madrid e infine ritorna a Buenos Aires. Qui inizia la sua "second life". Siamo nel 1921. Ritornando scopre, o meglio riscopre, la città. La trova cambiata. Moltissimi sono i movimenti culturali di quel momento: ultraismo, modernismo, avanguardismo, ecc…

Con lo stile che lo caratterizzerà poi per tutta la vita, Borges decide di prendere distanza da questi troppi "ismi" e di pensare con la sua testa.

Nel 1938 muore il padre, da anni cieco. L'autore cerca e trova un lavoro presso una piccola biblioteca della periferia. Nel 1944 stampa "Finzioni": una raccolta di racconti-saggi gremita di temi culturali in cui compaiono i personaggi della sua Biblioteca di Babele: mercanti levantini, aztechi, gauchos, re arabi, cinesi, spioni, filosofi, antroposofici, cospiratori, eroi medievali, Dante, matematici musulmani, poeti persiani, mercanti ebrei askenaziti e sefarditi. Un incredibile campionario di figure per dire che siamo tutti diversi e tutti uguali. Everything and nothing…

In "Finzioni" c'è una preveggenza: ipotizza il sistema binario, quello che utilizziamo oggi con il computer. Questo volume (un po' cervellotico, ma denso del meglio di se stesso) lo rende noto a livello mondiale. Comincia così la " terza vita". Quella che gli fa dire che non gli importano i libri che ha scritto, ma lo rendono orgoglioso quelli letti. Nel frattempo diventa direttore della Biblioteca Nazionale Argentina, poi licenziato dal presidente, ma rinominato direttore da Cristina Ocampo nel 1955.

Letture e riletture, in attesa di veder scorrere, nel fiume di Heraclito, i suoi detrattori.

Borges non era un prodotto così facile da vendere e il successo arrivò solo quando intellettuali, perlopiù francesi, inglesi e qualche italiano, trovarono geniali il suo miscuglio di filosofie in direzione opposta e contraria, l'essere scettico e simmetrico, la ricerca del colore nascosto delle cose, il suo desiderio di conoscenza, la forza della parola/poesia che diventa musica e quindi infinita.

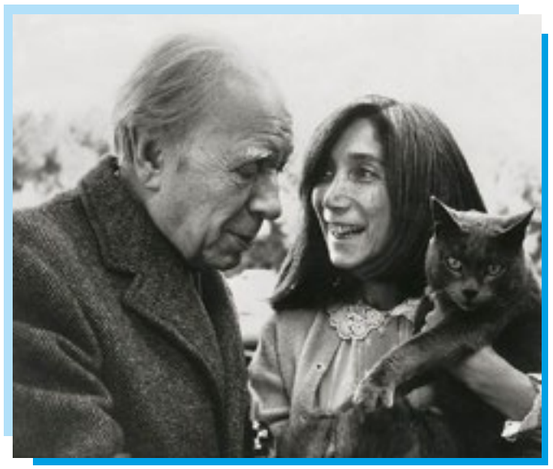
Negli anni 80' si lega a Maria Kodama, sua allieva (di 40 anni più giovane), musa ispiratrice, innamorata accompagnatrice, seconda moglie e, dopo la morte, sua custode ed unica ereditiera di uno sterminato patrimonio (per i diritti editoriali delle 140 lingue in cui è tuttora tradotto).

Muore nel 1986 a Ginevra. Maria era al suo capezzale, riferisce che il Maestro mormorò nelle sue tre lingue - antico sassone, inglese e spagnolo- la Preghiera Universale, il Padre Nostro. Riposa in un piccolo cimitero svizzero, ma qualcuno vorrebbe traslocarlo in Argentina.

Come tutte le persone molto intelligenti, era anche infinitamente buono, conosceva, senza averle mai lette, né viste, le leggi dell'ospitalità.

Dal 1953 era diventato vegetariano.

Valter Perosino



GIOVANNI XXI

UN PAPA OCULISTA

Sappiamo che non mancarono, in due millenni di storia, Pontefici santi, dotti e colti. Ci ha tuttavia stupito non poco scoprire che vi fu anche un Papa esperto in oculistica. Beninteso: Giovanni XXI (ca 1205 - 1277) non può certo essere considerato un oftalmologo in senso moderno. Scrisse è pubblicò, tuttavia, numerose opere di argomento medico fra cui, una delle più importanti, il trattato "De oculo", nel quale sintetizza tutte le conoscenze scientifiche allora disponibili in campo oculistico. Egli, che al secolo è ricordato come Pietro Ispano, nacque sicuramente a Lisbona, in Portogallo. Non è chiaro dove si sia formato nella scienza medica. Forse a Parigi, a Montpellier o addirittura a Salerno. Sappiamo che, fra il 1245 e il 1250, insegnò ed esercitò l'arte medica presso l'Università di Siena. Una consolidata tradizione riferisce altresì che Pietro Ispano ricoprì il ruolo di Archiatra Pontificio durante il regno di Papa Gregorio X, dal 1271 al 1276. Fu infine eletto lui stesso Papa nel Conclave del settembre 1276, ma il suo Pontificato durò soltanto pochi mesi, ovvero fino al 20 maggio dell'anno successivo. Morì a causa del crollo di un soffitto nel palazzo di Viterbo, dove risiedeva abitualmente, e questo fatto lasciò dietro di sé molti dubbi, dicerie ed insinuazioni. Il suo corpo riposa nella Cattedrale della medesima città laziale. Non vogliamo, in questa sede, raccontare la vita dell'unico Vicario di Cristo proveniente dal Portogallo. Qui ci interessano soprattutto le sue presunte competenze in campo oftalmologico. Queste emergono, sempre che tali opere siano ascrivibili con certezza al medesimo Pietro Ispano, essenzialmente in due libri molto diffusi in quel tempo e nei secoli successivi. Innanzitutto il "De oculo", suddiviso, a sua volta, in due parti: "Tractatus mirabilis acquarum" e "De aegretudinibus oculorum et curis". Molte altre indicazioni oftalmologiche si ritrovano anche nel "Thesaurus pauperum", un elenco di ricette semplici e pratiche rivolte al popolo dei non addetti ai lavori. L'impostazione filosofica e scientifica dei trattati risulta ovviamente segnata dalle teorie classiche sull'equilibrio dei quattro umori: sangue, bile nera, bile gialla e flegma.

Tali orientamenti vennero esposti dai grandi medici antichi Ippocrate e Galeno e, anche da parte dei dotti arabi e salernitani, venivano fortemente sostenuti ed approfonditi.

L'oculistica non poteva certamente sfuggire a questo pensiero consolidato da secoli. Esso sosteneva che l'origine delle malattie derivava da un'alterazione dei rapporti naturali dei quattro fluidi organici. Per l'occhio sanguinolento si dovrebbero effettuare frequenti instillazioni con formaggio fresco lavato molte volte con l'albume d'uovo ed acqua rosata. Qui è facile ravvisare il contrasto fra il sangue, considerato umore caldo e fonte di infiammazione ed il freddo del formaggio lavato in acqua fresca. Al di là dei massimi sistemi, non mancano, nelle opere di Pietro Ispano, indicazioni molto concrete sulla preparazione di colliri, pozioni e medicamenti vari in grado di lenire le affezioni oculari. Oggi queste ricette possono fare obiettivamente sorridere. Tuttavia, anche solo per soddisfare una sana curiosità culturale, proveremo a sintetizzarne alcune ben consapevoli che, a volte, stravaganze simili si possono udire e leggere anche ai giorni nostri. Primo esempio: per il disturbo detto "macchia", che francamente ignoriamo in cosa consista, si consiglia l'applicazione di sterco di colombo. Per il gonfiore dolente si suggeriscono, invece, impacchi di rose messe preventivamente a bollire. Per dolori più forti ecco un collirio composto da cenere di cavoli, tuorlo d'uovo cotto sul fuoco, "latte di femmina" e un po' di miele. Non mancano, infine, medicamenti minerali, come lo zaffiro e lo smeraldo, che "sanano gli occhi toccandoli spesso". Un campionario fantasioso insomma, non privo di qualche intuizione, ma prevalentemente avulso da valenze scientifiche oggi accettate. Forse è dunque meglio ricordare il Papa oculista più per i suoi scritti filosofici e teologici che non per le prescrizioni mediche. Resta il fatto che Dante lo pone, unico fra i Pontefici, nel Paradiso della Divina Commedia: "Pietro Ispano, lo qual giù luce in dodici libelli" (Par 12,135).

CARLO BORSANI

SOLDATO E POETA

Non è oggettivamente facile parlare di Carlo Borsani, anche se la sua morte avvenne il 29 aprile del 1945, fucilato a Piazzale Susa a Milano da un gruppo di partigiani nelle concitate giornate della Liberazione. Fu infatti sicuramente fascista, ma molti fascisti lo detestavano perché voleva la pace. Fu un soldato valoroso e un poeta, una persona coerente ed anticonformista, ma sostanzialmente un giusto, come sono costretti a riconoscere anche gli avversari meno ideologizzati. A noi interessa, però, soprattutto perché divenne non vedente e, nonostante la grave minorazione e la guerra, riuscì ugualmente a diventare giornalista ed a dirigere un importante giornale. Se qualcuno pensa che di certe persone non bisogna parlare, se ne faccia una ragione: significa che non conosce la nostra associazione. Chi fa storia deve imporsi una sorta di abito mentale alieno da ogni schieramento partitico e ideologico ("sine ira et studio"). Non è facile, ma bisogna provarci. Carlo Borsani nato nel 1917 a Legnano, era figlio di Raffaele, un operaio della Franco Tosi, di fede socialista. Nonostante le difficoltà economiche, il giovane studiò al liceo e poi si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza. Dovette però interrompere gli studi a causa dello scoppio della guerra.

Diventò così sottotenente e combatté inizialmente in Francia e poi in Grecia.

Nella notte tra l'8 e il 9 marzo 1941, Borsani fu ferito, da una mitragliata, sul fronte greco. Mentre era portato dai compagni in luogo sicuro, lontano dai combattimenti, egli fu colpito però ancora gravemente da una bomba di mortaio e creduto morto. Si accorsero casualmente che ancora muoveva una mano poco prima di seppellirlo.

Riuscì a riprendersi miracolosamente, ma perse completamente la vista. A causa di ciò, fu premiato con la Medaglia d'Oro al valor militare. Non si perse comunque d'animo e decise di rimettersi a studiare.

A Milano, al ritorno dal fronte, si iscrisse allora alla Facoltà di Lettere della Statale, si sposò e iniziò la pubblicazione di poesie e racconti. A questo periodo risale l'opera "Gli occhi di prima", raccolta di versi contenente profonde riflessioni sulla cecità. Gli altri libri che riuscì a scrivere nella sua breve vita furono il diario di guerra "Eroi senza medaglia", "La mano di Antigone" ed un volume di liriche pubblicato postumo nel 1948.

La vera svolta politica nella sua vita avvenne però quando ascoltò per radio l'annuncio dell'armistizio da parte del maresciallo Badoglio. Percepì questo annuncio come un tradimento nei confronti dei valori patriottici per i quali aveva sacrificato i suoi occhi. Decise allora di consacrare la sua vita alla patria tradita dal re e dalla nuova classe dirigente fuggita a Brindisi. Dal suo punto di vista la svolta dell'8 settembre era un affronto ai tanti morti italiani che avevano combattuto fino all'estremo sacrificio negli anni precedenti. Da quel momento seguì Mussolini, di cui divenne un fervido ammiratore, e prestò la sua figura di grande mutilato per incitare i connazionali alla lotta. Ma non c'è solo questa attività nella sua vita. Il figlio, Carlo Borsani jr, che scrisse una bella biografia del padre, attribuisce a lui un coerente disegno volto a "pacificare gli italiani" con appelli a ritrovarsi sul comune terreno della patria in pericolo superando schieramenti politici e partitici. La tribuna da cui lanciò questi appelli all'unità fu il giornale "La Repubblica Fascista" da lui fondato, con l'avallo di Mussolini, nel gennaio 1944. Sin dal primo articolo, "L'ora dello spirito", Borsani si presentò come fascista anomalo. Così infatti scriveva: "La redazione intende accettare le idee di tutti gli onesti e di tutti coloro che vogliono lavorare per il fine supremo della giustizia sociale, senza chiedere loro alcuna tessera, con il rispetto di tutte le opinioni". Questa sarà la linea politica mantenuta da Carlo Borsani per tutti i sei mesi della sua direzione. L'idea di Borsani si scontrò con le profonde spaccature che la guerra aveva creato fino a scomparire inghiottita nel baratro in cui stava precipitando l'Italia.

CARLO BORSANI

Ancora prima di vedere la sconfitta delle sue idee, Borsani dovette subire gli strali dell'estremista Farinacci. Nella primavera del 1944 egli lo accusò di essere un "falso fascista" e di voler portare nel partito i "rifiuti dell'antifascismo". Anche Mussolini prese posizione contro Borsani (a favore quindi dei "falchi" Pavolini e Farinacci) affermando durante una riunione che "Borsani era un falso fascista". Alla fine il ministro Mezzasoma lo destituì dalla direzione de "La Repubblica Fascista" dopo un suo articolo dal titolo inequivocabile: "Per incontrarci" (10 luglio 1944). Anche dopo la rimozione restò comunque a Milano fino all'epilogo della guerra civile.Bontà o cattiveria non sono categorie storiografiche di una qualche concretezza. Possiamo però osservare che Carlo Borsani operò in una delle tante anime di Salò (non la maggioritaria) in uno dei momenti più convulsi e contraddittori di tutta la storia italiana.

Carlo Borsani rimase a Milano anche quando Mussolini fuggì verso la Svizzera il 25 aprile del '45. Alcuni amici lo scongiurarono di partire da Milano perché il suo era un nome troppo conosciuto, ma egli rifiutò ogni volta la possibile fuga rimanendo fedele a se stesso: "No, non è vero che tutto è finito: dobbiamo ancora morire". Il 26 aprile trovò rifugio all'Istituto Oftalmico di via Commenda, dove, da anni, era in cura a causa della sua cecità. Qui venne però arrestato a seguito di una delazione.

Dopo un processo sommario, di cui non c'è traccia documentale, fu portato a Piazzale Susa e lì fucilato il 29 aprile. Morì, senza poter guardare negli occhi i suoi assassini, con in mano la prima scarpetta di lana acquistata per il figlio che non era ancora nato. Il corpo venne poi messo su un carretto e portato in giro per qualche ora. Difficile dare di lui un giudizio sintetico. Per noi resta comunque un non vedente coraggioso, capace e molto considerato nel contesto sociale di riferimento. Se non lo avessero considerato pericoloso ma solo un povero handicappato, certamente infatti non lo avrebbero ammazzato.

Come valutare allora la figura di Carlo Borsani?

Si tratta di una operazione difficile perché ci muoviamo su un terreno minato.

Non fu un assassino sicuramente, non fece del male a nessuno; rispetto ai torturatori e agli stupratori di Salò c'è una grande distanza. Non approfittò mai della sua posizione per fare "affari", ma i suoi continui appelli all'alleanza italo-tedesca, l'esaltazione di Mussolini in quanto "Uomo e Duce", il fervido patriottismo dove i valori della patria si mescolavano con l'esaltazione del fascismo repubblicano dovevano fare di Borsani un obiettivo dei vincitori. E così fu.

Forse la sua cifra più vera fu una profonda ingenuità politica che gli impedì di vedere con la mente gli orrori della guerra tedesca, la vera natura di Mussolini e dei suoi sodali, il carattere fumoso della socializzazione, il baratro che si apriva ogni giorno sempre di più davanti ai suoi piedi.

Borsani non era uomo di compromessi o mezze misure. Rimase al suo posto consapevole di quanto gli sarebbe capitato. Come ricordarlo oggi?

Non si può ovviamente ignorare il peso delle sue convinzioni politiche. Impressiona però anche la forza del suo carattere, la sua profonda onestà morale e il disprezzo per ogni forma di rischio personale.

Chissà se non ci fosse stata la guerra... Forse Borsani sarebbe stato un magnifico educatore, un uomo di grande cultura (amava molto i classici) e un poeta di grande valore. Ecco due suoi versi famosi:

"E' una lacrima il mondo, che pietoso
l'infinito raccoglie nel suo nulla"

Oggi forse, a distanza di quasi un secolo, un giudizio più equilibrato si sta facendo faticosamente strada. A Legnano è stato infatti dedicato a Carlo Borsani il piazzale posto di fronte al Liceo "Galileo Galilei".

Marco Bongi

PREMIO LETTERARIO OCCHI APERTI

ECCO I VINCITORI!

La Giuria del Premio Letterario “Occhi Aperti” ha pronunciato il suo verdetto in relazione alle opere pervenute per la prima edizione del concorso proposto dall’Associazione Pro Retinopatici e Ipovedenti. Il giudizio è stato piuttosto difficile in quanto sono giunti parecchi lavori oggettivamente validi e degni di menzione. L’argomento dell’edizione 2020 era “Home: a casa”. I testi dovevano ispirarsi tutti al delicato periodo del lockdown.

Ecco i primi tre classificati.

Primo premio: Maria Cristina Piccoli, di Ferrara, per il racconto **“Amore confinato, una storia quasi vera”.**
Secondo premio: Giada Battistella, di Chivasso (To), per il racconto **“Come in una gabbia”.**
Terzo premio: Alessandra Alasia, di Castellamonte (To), per il racconto **“Un viaggio senza fine”.**

Come previsto dal regolamento, pubblichiamo in questa edizione del periodico “Occhi Aperti” la versione integrale del racconto piazzatosi in testa alla classifica.

AMORE CONFINATO, UNA STORIA QUASI VERA
di Maria Cristina Piccoli

Chiuse a chiave il cassetto della sua scrivania, controllò se il computer fosse spento regolarmente così come il suo telefono risponditore e l’armadietto dietro la schiena. Tutto era ordinato e pulito, ma c’era nell’aria quel senso di dismissione che raramente si respira negli uffici, anche nel mese di agosto. Il calendario invece diceva che eravamo agli inizi di marzo di questo incredibile anno misterioso ed ostile. Accostò le tende e chiuse la porta di vetro che la divideva dalla sala d’aspetto dello studio notarile, ora deserto, dove da alcuni anni lavorava come impiegata, centralinista, tuttofare a disposizione del notaio titolare, dei colleghi, dei clienti, dei visitatori. Da oggi sarebbe rimasta a casa per un po’ di tempo e non sapeva quando sarebbe tornata alle sue incombenze lavorative, a causa del Dpcm che imponeva la chiusura forzata dell’ufficio in cambio della possibilità di fruire dello smart working. Non sapeva bene cosa avrebbe effettivamente fatto d’ora in poi a casa, corredata di telefono e computer, ma non poteva che arrendersi al Coronavirus che imperversava nel mondo, obbligando tutti al confinamento e ad un modo assolutamente nuovo di affrontare la vita. Chiuse il portoncino d’entrata al grande appartamento che ospitava gli uffici, scese le scale. L’ascensore non era fruibile come quasi ogni giorno, e consegnò le chiavi al portiere. “Arrivederci, Renato”.Lui le rispose con un gesto paterno della mano che lei non colse e disse: ”Buonasera signorina Paola, mi telefoni se ha necessità.” I primi giorni trascorsero in una sorta di euforico riposo assoluto: dormiva fino a tardi la mattina, mangiava quel che trovava in cucina, telefonava con le amiche, accendeva la radio ad alto volume e si curava della propria persona in lunghe permanenze nel bagno. Le poche scorte alimentari finirono in fretta e Paola si costrinse alla spesa settimanale, munita di autocertificazioni e pazienza nelle code formate fuori dal supermercato più vicino a casa sua. Si comprò quantità industriali di pasta, sugo di pomodoro, formaggi, latte, biscottini e cioccolata, ma soprattutto farina e lievito per la panificazione. Cominciò ad alzarsi presto al mattino come una fornaia di professione per impastare pane, pizze e focacce, le più improbabili e le meno riuscite. I suoi falliti esperimenti finivano in briciole sulle uniche due finestre del suo bilocale con angolo cottura, per la soddisfazione di una coppia di colombi che si erano abituati ad aspettare che le finestre si aprissero per consumare l’abbondante colazione. I due le parevano grigi, li riconosceva dal battito

PREMIO LETTERARIO OCCHI APERTI

delle ali quando planavano sui bancali e la facevano felice: sembravano salutarla ogni mattina e spesso anche la sera. Paola parlava con loro di sé ed essi parevano ascoltarla davvero con interesse. L’appartamento, rigorosamente senza balcone, aveva un piccolo bagno cieco, mentre gli affacci davano sul vicolo posto nel retro del palazzo costruito ottant’anni prima nelle immediate vicinanze del centro della piccola città dove aveva deciso di vivere da sola, al momento, lontana dal paese dove stava la sua famiglia. Era stata una scelta obbligata la sua, se mai avesse voluto sopravvivere all’apprensione smisurata dei genitori nei confronti di una figlia che sfortunatamente aveva dovuto imparare a convivere con la disabilità. Il suo residuo visivo era limitante sì, ma le poteva permettere di vivere un’esistenza abbastanza soddisfacente nonostante tutto e ciò era quello che si era ripromessa di fare. Verso l’ora del mezzogiorno di quella mattina in cui la pioggia prometteva di cadere da un momento all’altro, le venne un improvviso desiderio di mangiare qualcosa di pronto e si decise ad ordinare una pizza capricciosa, con prenotazione telefonica e bibita gratuita. Al diavolo, era stufa di cucinare, apparecchiare il minuscolo tavolo quadrato. Finalmente il campanello suonò e il suo trillo si diffuse in tutto il vano scala del condominio. Non era più assuefatta a quel suono e trasalì. Ah già, era la pizza! Si presentò controluce alla porta una sagoma alta con in mano il quadrato cartone bianco sorretto dai guanti in lattice di ordinanza. Non riusciva a capire se avesse gli occhiali o di che colore potesse essere il giubbone che indossava. Strano, il rider muovendosi faceva lo stesso rumore delle ali dei piccioni quando si avvicinavano ad uno dei davanzali. Sorrise e lui ricambiò. Per potergli dare i soldi del suo pranzo, lo fece aspettare sulla porta un poco di più del necessario e lui si mise a chiacchierare con la voce troppo roca per avere un tono naturale, ma forse era l’effetto smorzante della mascherina che indossava. Paola si schiarì la voce e solo allora si accorse che per tutta la mattina non aveva parlato. Lui no, parlava, parlava e la pizza si freddava sul tavolo. “Grazie, ciao” e lui le rispose “A presto”. A presto? Era improbabile, le venne da pensare e confermò il pronostico dopo aver mangiato la pizza, che si differenziava dall’involucro di cartone soltanto per la presenza del pomodoro e di qualche altro ingrediente colorato. Venne l’ora del crepuscolo e Paola si sentì sola, triste e infelice. Si attaccò al telefono, parlò di nulla con una delle sue amiche e compose il numero della pizzeria. La quattro stagioni arrivò più tardi però, dopo due solleciti al locale. “Scusa, ma eri rimasta l’ultima cliente della sera e io mi chiamo Francesco”. Appoggiò il cartone, si mise a chiacchierare togliendosi gli occhiali, a distanza però. Parlarono a lungo, troppo a lungo fino a quando si ricordarono della pizza che era rimasta in paziente attesa con il risultato di diventare immangiabile. Si era vetrificata ai bordi e solidificata al centro. Decisero di mangiarla insieme, ridendo della faticaccia per riuscire a tagliarla in triangoli risultati comunque irregolari. Lei si sedette al tavolo, lui appoggiato al gocciolatoio del lavello, si lavò mani e viso e masticò stoicamente camuffando il disgusto. “Potevamo riscaldarla, tornava buonissima” provò a giustificarsi lui. “Non mentire, fa già schifo quando è calda” e risero dividendosi la birra in omaggio.Con buona pace di calorie e calibratura dei pasti, la situazione continuò nei giorni e nelle sere a seguire. Conobbero ognuno dell’altra i segreti nascosti ed intimi, dolori e frustrazioni, soddisfazioni e rinunce che, nonostante la loro giovane età, avevano dovuto attraversare; ma soprattutto esprimevano le loro speranze, i progetti al di là della situazione anomala e instabile in cui si erano trovati. Una sera lui arrivò con l’immancabile pizza, questa volta alla diavola, piccante e profumata e una bottiglia di vino rosso. “Questa sera sei mia ospite” e per l’occasione si sedettero vicini sul divanetto, sentendosi in colpa per la trasgressione alle regole, ma attratti in maniera irrefrenabile. Non si fecero domande e nemmeno promesse, semplicemente si innamorarono. Nei giorni seguenti continuarono con le pizze dalle tradizionali alle più astruse. Bufalina, del pescatore, del boscaiolo, della casa, principesca, fino al calzone farcito a sorpresa dallo chef. Paola ogni giorno portava residui di pizza sbocconcellati e cartoni, lattine e tovaglioli di carta con diligenza ai bidoni della raccolta differenziata. Almeno così poteva illudersi di diminuire quel senso di gonfiore che provava durante la notte proprio alla bocca dello stomaco. Più a sinistra sul petto però sentiva il calore della serenità che aveva nel cuore. A casa sua Francesco ormai tornava di rado e una sera al padre comunicò di volersi trasferire. “Ma non la conosci!” In risposta un sorriso: “Nemmeno tu.” Quella mattina Paola aprì le imposte della camera da letto: si profilava una giornata limpida e luminosa. Le tornò in mente una vecchia canzone che cantava zia Carmela: - sole, pizza, amore, tuppetetà…

RIPENSARE LA VITA

CONVIVENZA AI TEMPI DEL COVID 19

Per poter vivere in sufficiente benessere psicofisico, ora dobbiamo tutti ripensare la vita. Dobbiamo rivederne le regole igieniche, le regole di convivenza, le regole per andare a scuola e per lavorare, per vivere il nostro tempo libero e le relazioni interpersonali. La revisione che ci è richiesta riguarda il livello pratico delle azioni quotidiane atte a contenere i contagi, ma tale livello concreto inevitabilmente reca in sé il suo rimando simbolico, etico ed esistenziale. Quanto ci sta accadendo non è cosa di poco conto. Nulla ora è più come prima. La vita è cambiata dentro e fuori di noi. È meno serena, meno disinvolta ed è più "selezionata". Tale periodo di crisi è complesso: stiamo sperimentando ed affrontando un trauma individuale e sociale, a livello più o meno intenso a seconda di ciascuna individualità, considerando il trauma nel suo significato di cesura, inattesa, tra un prima ed un poi. I traumi hanno la memoria lunga, si sa, ed ognuno di essi ha la mirabile capacità di risvegliare dal torpore i propri simili che gli stanno alle spalle, lungo la linea temporale. Ciò ha indiscutibili effetti psicologici sull'umore e sulla vita psichica. Detto ciò, la storia, magistra vitae, ci insegna che noi uomini abbiamo fortunatamente le potenzialità per superare molti eventi traumatici e che non tutto il male viene per nuocere. Analizziamo insieme le due affermazioni. L'uomo sa e può superare un evento traumatico, depotenziarlo a livello dell'angoscia e dei blocchi ingenerati ed altresì trasformarlo in un'occasione di rottura di schemi sbagliati, promuovendo miglioramenti e crescite, sotto la spinta della resilienza individuale e collettiva, della cooperazione e della condivisione. Le mascherine frenano i droplet, ma nel contempo ci inducono a parlare meno e meglio, noi figli di una cultura che ha umiliato e fiaccato di significato la parola. Il distanziamento interpersonale contiene i contagi ma, nello stesso tempo, induce ad attenerci ad un maggiore rispetto dello spazio altrui, dell'alterità. L'igiene delle mani e delle superfici, tra disinfettanti e saponi, è igiene sanitaria, ma è anche un modo più "igienico", pulito insomma, di trattare la persona, e gli oggetti, conferendo loro più valore intrinseco. Il fatto che un minuscolo virus abbia ad oggi sconvolto l'assetto del mondo così negativamente reca in sé anche il significato che ogni piccolo gesto, pensiero ed intenzione costruttivi promuovano il medesimo effetto trasformante e planetario positivamente. Non tutto il male viene per nuocere: questo periodo ha comunque fatto emergere, nel bisogno e nella sofferenza, molti aspetti virtuosi della vita e del vivere, sepolti e lungo il tempo calpestati, nella speranza di una loro persistenza. Chi vive una situazione di disabilità visiva aggiunge, se possibile, più fatica al vivere quotidiano. Il distanziamento non è facile da mantenere, essendo valutato ed impostato principalmente a livello visivo. Le mascherine, al di là del fastidio fisico di una benda sul viso, in molte persone ipovedenti limitano ulteriormente il campo visivo ed appannano le lenti abbassando i contrasti cromatici e modificando il rapporto con la luce, mentre in chi non vede possono causare seri problemi di orientamento e mobilità, costituendo una barriera alla libera circolazione delle informazioni uditive, olfattive nonché per il senso degli ostacoli. Inoltre, la tattilità viene severamente messa alla prova poiché è igienicamente minacciata e spesso vi è la paura di toccare cose e superfici potenzialmente infette. L'unico spostamento possibile in autonomia, cioè quello tramite autobus, tram e metro, può offrirsi sovraffollato o intralciato dalla non conoscenza delle regole condivise tra clienti ed aziende di trasporto pubblico, nonostante i regolamenti per il pubblico e quelli di esercizio per i conducenti. È comunque vero che la solidarietà dei tempi duri emerge e che le offerte di garbato ed utile aiuto arrivano un po' da tutte le parti, in famiglia, tra gli amici, dai vicini di casa, a scuola, al lavoro, per strada o nei negozi. La resilienza personale al tempo del Covid 19 di chi vive una disabilità, dai bambini, agli adolescenti, ai giovani, agli adulti, agli anziani, non di rado è ampia, forse perché già "allenata" dalla quotidianità ordinaria, forse perché le abitudini delle persone vedenti (per esempio, lo spostarsi tanto, talvolta troppo, nel tempo e nello spazio, l'avere spesso facile e disattento accesso a troppe risorse della vita quotidiana, l'overloading) stanno ridimensionandosi per avvicinarsi a quelle di chi è ipovedente o non vedente, caricandosi così di più valore e significato. Come se le disuguaglianze di accesso tra vedenti e non vedenti si lenissero un po' e la disabilità nell'uomo emergesse come una sorta di orientamento sociale al vivere più a passo d'uomo, quel passo culturalmente obliato. Un bell'aiuto reciproco al vivere, non vi pare?

Simona Guida

RIPENSARE LA VITA

REPARTI DI OCULISTICA

L'ALLARME DURANTE L'EMERGENZA COVID

Da più fonti ci giungono voci circa la possibile prossima chiusura di molti reparti ed ambulatori oculistici posti negli ospedali nuovamente sovraccaricati dall'emergenza Covid. Ci rendiamo ovviamente conto che la situazione è delicata e non saremo certo noi a negarlo.

Ci permettiamo tuttavia, senza voler fare facile polemica, di sottolineare alcuni punti che, a nostro parere, spesso non vengono adeguatamente considerati:

1 - Il blocco di marzo e aprile scorsi ha determinato un pesante allungamento delle liste di attesa per le prestazioni oculistiche, anche urgenti. Tali liste erano già lunghissime prima del Covid e più volte questa situazione critica era stata denunciata sui giornali

2 - Esistono terapie fondamentali "salva-vista" (es. le iniezioni intravitreali) che se ritardate rischiano di far notevolmente aumentare il numero dei non vedenti. Se risparmiamo dunque oggi aumenteremo sicuramente, nei prossimi anni, gli oneri per le pensioni di invalidità e le indennità di accompagnamento

3 - Non sembra particolarmente proficuo, come già fatto a marzo, precettare gli oculisti nei reparti Covid. Questi specialisti difficilmente possono rendersi concretamente utili su patologie di cui non hanno alcuna esperienza professionale

4 - Se proprio davvero non si potesse fare altrimenti chiediamo comunque almeno che la Regione apra nuove convenzioni, magari limitate nel tempo, con strutture sanitarie private in grado di tamponare la situazione.

"Il nostro appello è accorato e assolutamente non strumentale" - dichiara Marco Bongi, presidente dell'Apri Onlus - "I disabili visivi difficilmente li vedrete, nei prossimi giorni, in piazza a spaccare le vetrine. Ci sono però tantissime persone disperate che temono di rimanere al buio e non sanno letteralmente cosa fare".

L'APRI ONLUS A GENOVA

MARCO BONGI PRESIDENTE DI RP-LIGURIA

Sabato 24 ottobre, come preannunciato, si è riunita a Genova l'assemblea ordinaria dell'Associazione RP-Liguria, organizzazione consociata ad Apri-onlus. Nonostante i problemi determinati dall'emergenza sanitaria, la seduta, svoltasi presso il Circolo Zenzero di via G. Torti 35, ha visto la partecipazione di numerosi soci, alcuni dei quali presenti attraverso una delega scritta. Nella sua relazione, il presidente uscente Claudio Pisotti ha espresso il desiderio di lasciare l'incarico, così come avvenne nel 2016. Ciò anche allo scopo di potersi dedicare maggiormente ai rapporti con il Comitato Scientifico Nazionale. L'associazione, in ogni caso, presenta una buona situazione, sia dal punto di vista economico che sul piano delle iniziative in corso di svolgimento. In tal senso si è dato conto di un importante progetto scientifico, sostenuto dalla Compagnia di San Paolo, finalizzato alla misurazione dell'emeralopia e di una proficua sensibilizzazione nelle scuole finanziata dalla Tavola Valdese. Si è proceduto dunque alla elezione del Consiglio Direttivo per i prossimi due anni che risulta così composto: Marco Bongi, Davide Buda, Agostino Correggi, Roberto Dragotto, Antonella Gaozza, Elisabetta Giorgini, Massimiliano Oddone, Claudio Pisotti e Matteo Polverini.
Il nuovo consiglio ha quindi chiesto a Marco Bongi, presente all'assemblea in rappresentanza di Apri-onlus, di assumere, almeno provvisoriamente, la presidenza del sodalizio, in attesa che emergano nuove personalità locali disponibili e nell'ottica di aumentare gradualmente le convergenze con Apri-onlus nazionale. Bongi ha accettato la nomina precisando tuttavia di non voler assolutamente "colonizzare" la realtà ligure e che si impegnerà nel mantenimento dei servizi realizzati sul territorio.
Nei prossimi due anni si osserverà, pertanto, l'evoluzione delle attività e, nel 2022, si farà un punto definitivo della situazione. Claudio Pisotti mantiene, in ogni caso, la vice-presidenza e ciò appare certamente un segnale rassicurante. Antonella Gaozza manterrà inoltre la carica di tesoriera.

ASSEMBLEA GENERALE

RINNOVATE LE CARICHE SOCIALI

Si è svolta nel pomeriggio di sabato 3 ottobre, come preannunciato, l'Assemblea Generale Ordinaria dei soci Apri-onlus per l'anno 2020. Nonostante l'emergenza sanitaria e le conseguenti difficoltà logistiche, si è registrata una buona partecipazione di soci e delegati. I presenti sono stati suddivisi nelle due aule magne di Apri-onlus e Sfep. È stato, inoltre, possibile effettuare un collegamento online con la sede di Asti e con altri associati collegati in remoto. Sono venuti personalmente, fra l'altro, i coordinatori regionali di Lombardia e Molise: Francesco Pezzino e Alessandro Guastaferro. Il programma, ridotto al minimo indispensabile, prevedeva l'adempimento di alcuni obblighi statutari fra cui soprattutto il rinnovo delle cariche sociali.

Diamo pertanto comunicazione ufficiale degli eletti:
Presidente Nazionale: Marco Bongi
Vice-Presidenti e componenti della Giunta esecutiva: Dajana Gioffrè e Michela Vita
Consiglieri nazionali: Marco Andriano, Antonino Asta, Daniel Auricchia, Guido Bordone, Luca Colombo, Pericle Farris, Vito Internicola, Laura Martinoli, Eugenio Mattiazzi, Francesco Orciuoli, Claudio Pisotti, Valter Primo, Renata Sorba, Gabriella Valinotti, Alessia Volpin.
Sindaci Revisori: Giorgio Franci, Ivo Minelli, Valter Perosino.

Dice Bongi:"Salutiamo la nuova giovane vice-presidente Dajana Gioffrè con cui la maggioranza della Giunta Esecutiva si colora nuovamente di rosa. Fra i nuovi consiglieri nazionali spicca soprattutto il nome di Guido Bordone, ex disability manager del Gruppo Torinese Trasporti. Guido ha ottenuto il massimo delle preferenze: lo ringraziamo di cuore per la fiducia riposta nella nostra associazione. Altri giovani sono entrati in consiglio e ci fanno davvero ben sperare per il futuro del sodalizio: Marco Andriano, Luca Colombo, Alessia Volpin. Segnaliamo anche l'elezione di Antonino Asta, coordinatore provinciale Apri-onlus di Trapani. L'ultima faccia nuova, anche se non giovanissima, è quella di Valter Primo, ex-insegnante attualmente operante presso l'Ufficio Scolastico Provinciale di Torino. Doveroso, infine, un sentito ringraziamento ai consiglieri uscenti che, per l'età o per impegni personali, non se la sono sentita di riproporsi: Luigi Mariani, Maria Teresa Pocchiola, Daniele Roncato".
Al termine di questa sintesi vi presentiamo il video relativo ad un breve stralcio della relazione introduttiva pronunciata dal presidente Marco Bongi. Per ascoltarlo cliccare
http://www.youtube.com/watch?v=udrXa5STP6c

L'APRI A VENEZIA

Una rotonda ricorda Louis Braille

A seguito di una bella intervista del 2 luglio scorso, fatta dal coordinatore Apri per il Veneto Roberto Lachin al Vicesindaco di Venezia Colle e all'Assessore Mar, in cui si è presentata la città lagunare anche da un punto di vista sensoriale, è stata mantenuta la promessa dell'assessore Mar di dedicare una rotonda della città di Mestre alla figura di Louis Braille. La cerimonia di intitolazione si è tenuta il 16 settembre ai piedi del cavalcavia Giustizia, dove ora è sita la rotonda Braille. Erano presenti per Apri Onlus la socia collaboratrice Giulia Oblach e, a sorpresa, anche il coordinatore per l'Umbria Gabriele Scorsolini. Erano invitati anche il Maestro di judo Michele Pasini, sempre sensibile alle tematiche della disabilità visiva, e il volontario Marco Salvini. Alle 16.30, dopo un breve intervento dell'Assessore e del coordinatore Roberto Lachin, i due si sono spostati al centro della rotonda dove, insieme, hanno tirato la cordicella che ha liberato la targa commemorativa dal velluto cerimoniale. Nella targa sono riportate la data di nascita e morte di Braille e una breve frase in cui si fa riferimento alla sua invenzione dell'omonima scrittura per non vedenti. Da menzionare il fatto che la targa si trova al centro della rotonda in cui sorge una piccola isola pedonale ricoperta da erbetta e fiori ed è davvero bella nel suo contesto urbano all'ingresso di Mestre sulla strada per Venezia.

Roberto Lachin ha ricordato nel suo intervento che, come una rotonda può dar modo di decidere il proprio percorso, anche l'invenzione della scrittura Braille ha permesso ad ogni non vedente di decidere il proprio modo di approcciarsi alla vita potendo leggere e scrivere . La giornata per Apri Onlus non si è, però, conclusa. Alla sera i tre rappresentanti di Apri si sono messi i propri kimono e, presso la palestra del Judo Mestre 2001, hanno fatto una dimostrazione di judo inclusivo per far capire che si può fare sport tutti assieme, normodotati e non vedenti.

Roberto Lachin

TREVIGLIO ACCESSIBILE

SENSIBILIZZAZIONE ED ENTI PUBBLICI

Inizia con questo articolo una serie di indagini riguardanti la sensibilizzazione e il ruolo delle amministrazioni pubbliche. Il primo articolo che viene proposto è un'intervista realizzata col comandante della polizia municipale, il dottor Antonio Nocera, comprendente domande relative alla mobilità dell'utenza debole della strada.

L'articolo 191 del codice della strada, comma 3 e 4, recita: 3. I conducenti devono fermarsi quando una persona invalida con ridotte capacità motorie o su carrozzella, o munita di bastone bianco, o accompagnata da cane guida, o munita di bastone bianco-rosso in caso di persona sordo-cieca, (2) o comunque altrimenti riconoscibile, attraversa la carreggiata o si accinge ad attraversarla e devono comunque prevenire situazioni di pericolo che possano derivare da comportamenti scorretti o maldestri di bambini o di anziani, quando sia ragionevole prevederli in relazione alla situazione di fatto. 4. Chiunque viola le disposizioni del presente articolo è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 154 a euro 613. Perché questo articolo, malgrado tratti l'argomento della disabilità, non è molto conosciuto? Realmente, quanto e come è applicabile questo articolo?
Più che attenerci alle modalità previste dal codice della strada, a mio avviso, andrebbe applicata una buona dose di buonsenso. In questo modo, gli utenti della strada dovrebbero automaticamente dare la precedenza o, comunque, agevolare il transito delle persone in difficoltà. Con questa espressione non voglio definire solo i disabili, ma anche, ad esempio, gli anziani, le mamme coi passeggini e via dicendo. Negli ultimi anni sto, mio malgrado, notando una diminuzione del buonsenso, soprattutto negli utenti della strada: si assiste ad una progressiva mancanza di rispetto nei confronti degli altri; si ha sempre più fretta e, quindi, meno propensione a valutare le problematiche altrui.

Successivamente alla segnalazione di una persona disabile circa un attraversamento pedonale pericoloso, (ad esempio posto su una curva, con le strisce pedonali scolorite ecc), in che modo la polizia locale si attiva?
Una caratteristica che differenzia la polizia locale è la capillarità della nostra presenza sul territorio comunale. A Treviglio ci sono gli agenti di quartiere, la pattuglia che gira per tutta la città, escluso il centro storico, dove entra raramente. Questa zona è già pattugliata dai viabilisti, appiedati o in bicicletta. Ogni qual volta un operatore vede una persona in difficoltà, è portato ad aiutarla. L'operatore è altresì tenuto a segnalare qualsiasi anomalia in strada: alcuni esempi sono lampadine di lampioni o semafori fulminate, segnaletica orizzontale o verticale anomala, panchine rotte. Tutte le segnalazioni vengono prese in carico dall'ufficio tecnico del Comune che interviene. Questo ufficio organizza i lavori per lotti, cioè per settori, quindi i tempi di intervento dipendono da quando è in previsione la manutenzione del lotto segnalato. In ogni caso, comunque, gli interventi si realizzano sempre entro una settimana. Per quanto riguarda la segnaletica orizzontale, a meno che non siano casi di urgenza, si interviene quando ci sono temperature più alte, in modo che la vernice asciughi più rapidamente. In caso la segnalazione sia fatta da un cittadino, questa può pervenire indistintamente sia all'ufficio tecnico che alla polizia locale. Gli agenti che ricevono le segnalazioni, infatti, dopo averne verificata la veridicità sul territorio, le trasmettono comunque all'ufficio tecnico.

Oltre a multare le auto in sosta vietata, l'ausiliare o l'agente di polizia locale controlla anche biciclette, moto o motorini che intralciano, in sosta sul marciapiede o legati a semafori?
Automobili, moto e motorini sono sanzionati con maggiore frequenza. Le biciclette sono maggiormente soggette a furti e contribuiscono a limitare il traffico, pertanto si applica un po' di tolleranza in più, sempre che queste non creino disagi sui marciapiedi. Le biciclette dovrebbero essere legate parallelamente al marciapiede, in modo da non arrecare fastidio ai passanti. È anche più difficile sanzionarle perché, non avendo targa, bisogna fermarle ed identificare i proprietari, oppure aspettare l'arrivo dei proprietari, se in sosta.

Nella stazione centrale di Treviglio, le biciclette sono parcheggiate ovunque. Il problema per chi non vede è che, anche se sono parcheggiate in un modo che la polizia ritiene corretto, possono comunque arrecare disagio. I manubri spesso sporgono, il bastone bianco non li intercetta e rischiamo di farci male. Come si può risolvere il conflitto?
È utile segnalare anche questo tipo di situazioni, perché la gente che effettua i controlli può ritenere una data situazione non pericolosa,non conoscendo le vostre esigenze in merito. L'Amministrazione comunale, per risolvere questo problema, ha costruito una bicistazione come quella già presente alla stazione di Treviglio Ovest.

A chi segnalare ostacoli pericolosi come rami ad altezza viso, cartelli troppo bassi, ogni altra cosa palesemente pericolosa per chi è distratto o non vede?
All'ufficio tecnico del Comune o alla polizia locale.

Quali sono i tempi di intervento a seguito di queste eventuali segnalazioni?
Come detto sopra, non più di una settimana.

Ci sono sufficienti agenti per far fronte ad un eventuale incremento di queste segnalazioni?
La polizia locale gestisce già migliaia di segnalazioni, quindi la mia risposta è senza alcun dubbio affermativa.

Se urtando un veicolo questo si danneggia, cosa fare?
Il principio che regola il risarcimento è quello del danno ingiusto. Se il veicolo, automobile,moto o motociclo che sia, è mal parcheggiato e crea danni a terzi, la responsabilità è, in primis, del proprietario. Se il veicolo è parcheggiato correttamente e un non vedente lo urta per sbaglio col bastone, si deve verificare, attraverso il codice civile, se si tratta di danno ingiusto o meno. Sappiamo che a volte i parcheggi a disposizione non sono in numero sufficiente per tutti, ma non è comunque consentito posteggiare sui marciapiedi.

Quali sono i requisiti per far sì che un esercente possa occupare il suolo pubblico? Viene tenuta in considerazione anche la mobilità delle persone disabili?
L'esercente deve chiedere l'autorizzazione agli uffici comunali. In particolare, a Treviglio le autorizzazioni alla occupazione del suolo pubblico sono rilasciate dal Suap, in caso di attività economiche. La polizia locale rilascia, invece, le autorizzazioni per quanto riguarda cantieri e impalcature. Per rilasciarle si tiene conto della normativa vigente in materia e, possibilmente, delle esigenze degli utenti deboli della strada. Chi fa i sopralluoghi spesso non riesce a cogliere aspetti che, invece, per i disabili rivestono molta importanza, quindi sono utili le segnalazioni delle persone disabili al riguardo. Bisognerebbe trovare un compromesso ottimale tra le esigenze di entrambe le parti.

In che modo posso sapere se un esercizio ha diritto a mettere i tavolini o qualsiasi altro ostacolo sul suolo pubblico?
Chiedendo alla polizia locale di fare dei controlli a riguardo.

Ogni quanto vengono effettuati i controlli per questo tipo di concessione?
Ci sono due operatori che fanno i sopralluoghi per il rilascio delle nuove autorizzazioni, per verificare che gli occupanti il suolo pubblico rispettino le prescrizioni fornite al momento del rilascio della licenza e per verificare se ci sia qualche occupazione di suolo pubblico abusiva.

Possono circolare le biciclette sui marciapiedi?
Non possono circolare sui marciapiedi, tranne in quelli dove è delimitata una pista ciclabile.

Spesso capita che nella ztl circolino biciclette che sfiorano i passanti a velocità troppo elevata. Qualcuno vigila in queste zone?
Le biciclette possono entrare nelle zone a traffico limitato, ma devono rispettare il codice della strada. Nello specifico, l'articolo 141 dice che devono moderare la velocità in base alle necessità del luogo. Non bisogna adottare condotte che possano provocare pericolo per gli altri utenti della strada. In ogni caso, come detto sopra, ci sono agenti di polizia locale che svolgono appositamente servizio appiedato in centro.

Cosa prevede il codice della strada riguardo alla circolazione delle biciclette?
Devono rispettare quanto si dice riguardo agli altri veicoli, essendo veicoli essi stessi.

In una zona pedonale non è possibile inibire la circolazione delle biciclette, se non portate a mano?
In base al codice della strada, la bicicletta portata a mano equivale a un pedone. La circolazione nei centri storici viene inibita solo in casi di particolare necessità.

Ci sono dei progetti in collaborazione con la Polizia Locale e le scuole per l'educazione stradale e civica, anche nel rispetto della disabilità?
Ci sono progetti che riguardano l'educazione stradale nelle scuole trevigliesi di ogni ordine e grado, di recente anche alcune materne. Per poter tenere i contatti con tutti gli istituti, si può dedicare ad ogni corso al massimo una giornata, circa quattro ore. L'idea non è di dare nozioni, ma di far passare il concetto del rispetto nei confronti degli altri utenti della strada, anche se non si trattano nello specifico le norme riguardanti i disabili. Diversi genitori, a seguito di questi incontri, segnalano una maggior attenzione al rispetto delle regole in strada da parte del loro figlio mentre circolano in automobile.

In caso di occupazione non autorizzata degli stalli per disabili, o di auto in sosta alla fermata dell'autobus, quali sono le modalità più appropriate per richiedere un intervento?
Si può chiamare la centrale operativa al numero 0363 317602. Per quanto riguarda gli stalli per disabili la tolleranza è zero.

Che cosa fanno e potrebbero fare le Associazioni in collaborazione con la Polizia Locale per migliorare l'accessibilità delle nostre strade? Portare alla conoscenza della polizia il loro punto di vista e favorire un confronto costante e un dialogo continuo.

Si potrebbero prevedere, all'interno delle autoscuole, lezioni di approfondimento su queste tematiche?
Per sensibilizzare su queste tematiche si possono coinvolgere sia le autoscuole che le scuole.

La Polizia Locale ha una adeguata preparazione circa le problematiche riguardanti la mobilità del disabile?
Da un punto di vista teorico certamente sì, ma manca la conoscenza di alcuni casi particolari, vedi il manubrio delle biciclette che da fastidio, di cui lei parlava.

Roberto Intravaia

TREVIGLIO ACCESSIBILE

OMEGNA FESTEGGIA LE SUE DONNE

Premiate Laura Martinoli e Rosarita Varallo

La Città di Omegna, grazie all'Amministrazione Comunale e alla tenacia motivata dell'Assessore alla Cultura Sara Rubinelli, ha voluto, per il secondo anno consecutivo, dare un riconoscimento alle tante donne che, in punta di piedi, lavorando spesso nell'ombra, portano avanti attività nel mondo dell'arte, della cultura, dell'imprenditoria e del volontariato.

"Non la solita cerimonia, ma una festa perché sono convinta che le donne della nostra città meritano di essere celebrate. Sarà il nostro modo per dire loro grazie per quanto fanno" ha detto l'Assessore Sara Rubinelli. "Le donne sono le protagoniste della vita nella comunità con il loro impegno personale all'interno delle associazioni e della vita imprenditoriale. Non da oggi, ma da sempre: se Omegna è cresciuta e cresce ancora lo dobbiamo a loro".

Il riconoscimento avrebbe dovuto realizzarsi durante un concerto organizzato per la sera dell'8 marzo, Giornata Internazionale della Donna, ma, a causa del primo lockdown per l'emergenza sanitaria, l'iniziativa venne sospesa per essere riproposta nel programma della Festa Patronale di San Vito e così, sabato 29 agosto, al Forum di Omegna, all'interno del terzo interessante appuntamento con il "Salotto di Diderot" dedicato al tema "Il mondo del lavoro a dimensione donna", si è svolto l'evento "Donne di Omegna 2020" col quale la città ha omaggiato alcune donne che a Omegna e per Omegna hanno fatto e continuano a fare molto, perché questa è una città in cui le donne sono protagoniste, ma spesso invisibili o quasi, benché dallo sport alla medicina siano infiniti gli ambienti in cui le donne si mettono in mostra.

Ad Omegna è stata ed è una presenza costante quella femminile, un "esserci" con professionalità, passione,

OMEGNA FESTEGGIA LE SUE DONNE

impegno e dedizione che ha sempre fatto tante e grandi cose per la città e proprio a loro, alle donne che si muovono con delicata determinazione tra il lavoro e la famiglia trovando anche sempre il tempo per dedicarsi al prossimo, Omegna è tornata anche quest'anno a dire il suo sentito "grazie!". Sono state otto le donne speciali a cui l'Amministrazione comunale ha tributato il riconoscimento in questo 2020 e fra di loro c'erano Laura Martinoli, Coordinatrice Provinciale dell'Apri Vco, fondatrice dell'associazione in questa provincia, determinata e forte nel reggere sulle sue spalle il senso ed il sentire nell'affrontare l'ipovedenza e l'agire a fianco e per gli ipovedenti. Con lei è stata premiata Rosa Rita Varallo, spalla di Laura fin dall'inizio della storia di Apri Vco e segretaria dell'associazione anche lei dalla fondazione. Con loro sono state premiate anche Marzia Valsecchi, Maria Giulia Comazzi, Angelina Della Vedova, Anna Comoli, Giselda Poscia e Adriana Cerutti. Anche queste ultime due sono iscritte ed amiche dell'Apri Vco e partecipano attivamente al lavoro del sodalizio.

Ognuna di queste donne è un mondo a sé stante e tutte loro portano avanti in maniera egregia attività nel mondo dell'arte, della medicina, della cultura, dell'imprenditoria e del volontariato.

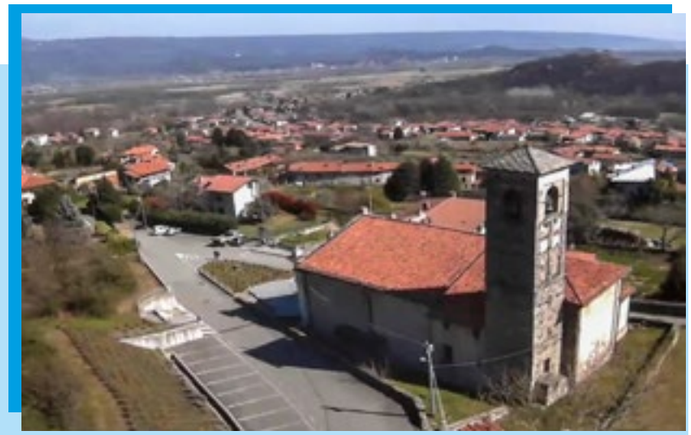
Alle "Donne di Omegna" l'Amministrazione comunale ha donato un mazzo di fiori, un gesto all'apparenza semplice che però, se ben compreso, propone un messaggio importante: un riconoscimento gentile ed affettuoso, espressione della gratitudine e del bene che la città vuole alle sue donne. Per l'Apri il significato è ancora più profondo: ciò che l'associazione fa, attraverso il lavoro di Laura, Rosa Rita e delle altre è "visto" nitidamente, con gli occhi del cuore, dell'ingegno e del coraggio.

CONDOGLIANZE A LAURA MARTINOLI

Tutta l'Apri Onlus e la redazione di "Occhi Aperti" sono vicine alla referente del Verbano Cusio Ossola Laura Martinoli e alla sua famiglia per l'improvvisa scomparsa della mamma Graziella Della Mea.

L'UNIONE FA LA FORZA!

Sedici Comuni al fianco dell'Apri



In questo momento di semi-confinamento e di rallentamento delle varie attività, L'Apri esprime profonda soddisfazione per il grande successo riportato dal progetto di creare una rete di Amministrazioni Comunali per la presentazione congiunta di iniziative sull'accessibilità alla Regione Piemonte e alle Fondazioni Bancarie. La richiesta di aggregazione è stata accolta, nel giro di circa due settimane, da ben sedici Comuni, grandi, medi e piccoli. Tutto ciò rappresenta una importante attestazione di fiducia e stima nei confronti dell'associazione e riempie, pertanto, di legittima soddisfazione. Ecco, dunque, in ordine alfabetico, i partners che stanno già sostenendo l'Apri nell'impresa: Barone Canavese, Bollengo, Burolo, Candia Canavese, Fiorano Canavese, Grugliasco, Lanzo Torinese, Lessolo, Nichelino, Quagliuzzo, Rivoli, Salerano, San Maurizio Canavese, Settimo Torinese, Torre Canavese e Vidracco. Conclude il presidente Marco Bongi: "A tutti i sindaci di questi comuni, molti conosciuti nel corso dei nostri incontri di sensibilizzazione, rivolgiamo un sentito ringraziamento e li assicuriamo del nostro impegno".

RACCONTI AI TEMPI DEL COVID 19

UNA SOLITUDINE NELLA SOLITUDINE?

Nasce da un'idea di Renata Sorba, presidente dell'Apri Asti, l'opuscolo "Apri alla vita: interviste a ipo e non vedenti ai tempi del Covid - 19" che raccoglie le testimonianze di vita di persone con limitazioni visive, durante il periodo più duro dell'emergenza sanitaria. Un contributo prezioso che offre un momento di confronto e riflessione sul tema della disabilità visiva. Non a caso, infatti, l'associazione sceglie proprio il mese di ottobre per la presentazione ufficiale alla cittadinanza, mese in cui ricorrono la Giornata Mondiale della Vista e la Giornata Internazionale del Bastone Bianco e Nazionale del Cane Guida.

"In questo opuscolo sono state raccolte esperienze diverse, ma con un comune denominatore: la disabilità visiva, una solitudine nella solitudine. Condividere questo momento delicato è stata un'opportunità di crescita personale e, soprattutto, mi ha permesso di comprendere che la mia sofferenza era anche quella degli altri" dice Renata Sorba "la pandemia ha coinvolto tutto il mondo e tutti abbiamo vissuto in prima persona un'esperienza difficile. Con questa pubblicazione abbiamo potuto lasciare una traccia che rimarrà per chi verrà dopo di noi".

Sono una quindicina le interviste raccolte in prima persona da Renata Sorba e trascritte con il contributo di Sara Carnovali, Armando Gabriele, Alessandra Monticone e Barbara Venturello, specialisti e consulenti che da anni collaborano con l'associazione. L'opuscolo è arricchito anche da due immagini del Maestro Antonio Guarene.

La conferenza stampa di presentazione si è svolta sabato 10 ottobre ad Asti, presso il Tappeto Volante, in Via Aliberti n. 5, alle 17, ed è seguita all'assemblea ordinaria dei soci.

Sono intervenuti per i saluti di benvenuto l'assessore Mariangela Cotto con la consigliera Francesca Varca e il dottor Carlo Picchio del Csvaa. Il programma ha previsto la proiezione di un video, regia di Sara Maria Dente, in cui si sono ascoltate le letture di stralci della pubblicazione.

La Presidente, Renata Sorba, ha portato i saluti delle dottoresse Sara Carnovali e Barbara Venturello, assenti per motivi personali, lasciando spazio agli interventi, in presenza, del dottor Armando Gabriele e della dottoressa Alessandra Monticone.

È stato inoltre possibile visionare una mostra allestita con i lavori realizzati dai laboratori di bigiotteria e "lavoriamo ai ferri corti."

L'opuscolo potrà essere ritirato, previo un contributo volontario, ogni lunedì e martedì dalle 15,30 alle 18 presso la sede di Via San Marco, 18.

Renata Sorba

"Apri alla vita" raccontato da un video

Grazie al prezioso contributo di alcuni volontari dell'associazione Apri Asti, è stato possibile realizzare un video che racconta l'opuscolo "Apri alla vita. Interviste ad ipo e non vedenti ai tempi del Covid-19". Un gruppo di volontari ha prestato la voce per consentire a disabili visivi di ascoltare la pubblicazione dal vivo. La regista, Sara Maria Dente, ha realizzato un video che raccoglie alcuni spaccati e momenti di letture interpretate durante lo scorso 29 agosto presso la caffetteria Al Carlo Alberto di Asti. Il filmato è arricchito anche da sottotitoli e alcune foto di gruppo scattate prima del lockdown durante le iniziative promosse dalla associazione. Il video è disponibile su Youtube: https://youtu.be/SDG5_KWccs4

LA ROSAMUNDA

Teatro e solidarietà

In una serata all'insegna del teatro e della solidarietà, mercoledì 5 agosto, un pubblico attento e appassionato ha ascoltato la lettura interpretativa de "La Rosmunda" di Vittorio Alfieri.

L'evento è stato organizzato dal Cenacolo Alfieriano, teatro del Borbore e La Ghironda dove attori e musicisti si sono messi in gioco per rappresentare un'opera di grande prestigio e valore letterario. Grazie ai musicisti, agli attori Silvana Bego, Luca Capello, Giorgio Gallo e Tiziana Miroglio, con la magistrale regia di Alessandro Boero, è stato possibile raccogliere un cospicuo compenso, ricavato dalla vendita dei biglietti, che l'Apri Asti devolverà per supportare il progetto "Pro Agatha". L'iniziativa ha riscosso un grande successo grazie anche al Comune di Asti che l'ha ospitata nella rassegna teatrale al Palazzo del Michelerio. Hanno dichiarato il vice presidente Paolo Risso e la presidente Renata Sorba: "Cultura e solidarietà vanno a braccetto e possono promuovere belle iniziative, creare un ponte tra diverse realtà presenti sul territorio e per questo noi dell'Apri Asti intendiamo ringraziare tutti coloro che hanno creduto e partecipato a questa bella rappresentazione teatrale".

VISITA TATTILE AI FOSSILI

Un viaggio nella preistoria

Sabato 27 giugno è stato possibile organizzare la visita alla mostra allestita sui fossili viventi presso il Palazzo del Michelerio di Asti. Un gruppo composto da una dozzina di persone ipo, non vedenti e volontari, guidato da Federico Imbriano, ha avuto l'opportunità di apprezzare dal vivo e toccare i reperti.

La mostra ha offerto ai presenti la possibilità di vedere diversi esemplari come: brachiopodi, limuli, poriferi e felci.

La vera star dell'allestimento è il celacanto, un esemplare riprodotto in vetroresina, materiale perfetto per essere esplorato con il tatto. La visita è stata possibile pur rispettando le regole previste dal distanziamento sociale.

La mostra dei fossili viventi è stata molto apprezzata dal gruppo grazie al prezioso racconto e alla narrazione specifica e competente della guida. Per tutti coloro che hanno partecipato all'evento è stato un momento di gioia e di rinascita dopo il difficile periodo provocato dall'emergenza coronavirus.

ASSEMBLEA POST COVID

L'Apri settimese di nuovo in azione

Martedì 30 giugno, alle 18, presso la Sala Levi della Biblioteca civica e multimediale Archimede, il delegato zonale settimese Vito Internicola ha partecipato alla prima riunione post lockdown della Consulta delle associazioni di solidarietà, cui Apri onlus appartiene.
L'incontro, organizzato dal nuovo presidente della Consulta settimese Dario Chiefa, ha visto la partecipazione di circa 25 persone ed affrontato essenzialmente i seguenti argomenti:
1) Aggiornamento sull'attività della Consulta: le associazioni di volontariato vengono da un periodo particolarmente impegnativo a causa dell'emergenza sanitaria coronavirus.
2) Proposta di realizzazione di due eventi e, più precisamente, un momento di festa in un parco cittadino ed una sorta di convegno in cui si parlerà della formazione di nuovi volontari che potrebbe tenersi il 5 dicembre, giornata dedicata a quest'importante ed insostituibile figura.
3) I rappresentanti delle onlus intervenute chiedono all'Amministrazione comunale di pubblicizzare maggiormente le loro associazioni e le iniziative che portano avanti. La Città di Settimo Torinese ha da poco aggiornato l'albo delle associazioni di solidarietà che operano sul suo territorio comunale e lo ha inserito sul suo sito web. Esse sono ben 35 e, tra di queste, compare anche l'Apri. Nel corso della riunione si è pensato di realizzare una brochure all'interno della quale vengono esemplificati gli obiettivi e le attività di ciascuna onlus, ma lo scoppiare della pandemia ha impedito di portare a compimento tale progetto.

Giuseppina Pinna

CENA AL PARCO

Rimandata, ma non annullata!

Durante la prima riunione post lockdown del 30 giugno, cui aveva preso parte il delegato zonale Apri Vito Internicola, Dario Chiefa, presidente della Consulta delle associazioni di solidarietà, aveva manifestato ai rappresentanti delle onlus intervenute l'intenzione di organizzare una serata di festa in un parco cittadino.
L'evento denominato " Metti una cena al parco" avrebbe dovuto tenersi venerdì 28 agosto, presso il parco fluviale del Po, con entrata dal lato Borgata Paradiso, ma è stato rinviato a data da destinarsi per il nuovo rialzo dei contagi, secondo quanto deliberato dalla giunta comunale che si è attenuta alle linee guida sulla sicurezza sanitaria indicate dalle autorità scientifiche nazionali.
Il promotore dell'iniziativa ha dichiarato che essa sarà l'occasione per le associazioni di volontariato e le rappresentanze comunali per ritrovarsi all'aria aperta e concedersi una pausa, un momento di ampio respiro dopo il lungo periodo vissuto " in apnea" a causa di limitazioni e quarantene per l'emergenza sanitaria da coronavirus. Dario Chiefa ha proseguito il suo discorso ricordando che tale evento avrà come obiettivo principale quello di ringraziare le onlus solidali per l'impegno profuso nel pieno della crisi covid ed ancora oggi.
La cena, inoltre, permetterà di testare la funzionalità del parco fluviale del Po per future manifestazioni all'aperto e di raccogliere dei fondi dal momento che coloro che parteciperanno verseranno un'offerta minima di 15 euro.
Nel corso della serata, ogni commensale riceverà un sacchetto contenente dei biscotti ed un biglietto con scritto un pensiero sul volontariato elaborato dalle varie associazioni di solidarietà settimesi. Ecco quello ideato dalla sezione locale di Apri onlus: "Il volontariato è il motore che fa muovere la macchina della solidarietà ed i volontari sono i conducenti, coloro che guidano questo veicolo". Chissà a chi toccherà in sorte?

CORSO DI BRAILLE

Ripartite le lezioni

Sabato 19 settembre, presso la Sala Blu della Biblioteca civica e multimediale Archimede di Settimo Torinese, è ripreso il corso di alfabetizzazione braille tenuto dalla dottoressa Giuseppina Pinna, responsabile per le relazioni esterne della sezione locale dell'Associazione Pro Retinopatici ed Ipovedenti, sospeso a fine febbraio a causa dell'emergenza sanitaria da covid-19. Come ha spiegato la dottoressa Paola Collino, referente per la disabilità visiva dell'Archimede, con l'inizio di settembre e con l'avvenuta autorizzazione ministeriale al riavvio delle attività formative, la Biblioteca ha ritenuto opportuno far ripartire i suoi corsi di formazione e tra questi anche quello di braille che, dal 2019, ha ottenuto l'accreditamento Miur attraverso l' agenzia formativa Aniat, cui avranno diritto i corsisti che insegnano o che fanno gli educatori in ambito scolastico. Durante le lezioni dovranno essere seguite tutte le misure di sicurezza atte a contenere il contagio da coronavirus e, nelle settimane precedenti, la direzione ha verificato che l'ampiezza dell'aula rispetto al piccolo gruppo quale è quello del corso braille, 9 persone, rendesse possibile il mantenimento dei criteri di distanziamento richiesti. Durante questi lunghi mesi di sospensione del corso, per evitare che coloro che lo stavano frequentando dimenticassero le conoscenze acquisite, la docente ha continuato a supportarli nella maniera che le sembrava più idonea. L'insegnamento del linguaggio semiografico braille, per il carattere puntiforme e tattile di questo alfabeto, mal si adatta alla metodica della didattica a distanza, ma per farlo si è comunque avvalsa della tecnologia fruendo di computer ed iphone. Dapprima ha inoltrato loro il ripasso di quanto insegnato fino ad allora e gli esercizi di scrittura via email, successivamente lo stesso materiale didattico è stato postato sul gruppo whatsapp creato dagli allievi e chiamato " Corso braille".

PERCORSO PER NON VEDENTI A VIDRACCO

Alla scoperta dei Monti Pelati

Nel pomeriggio di sabato 8 agosto, nonostante il caldo, un buon numero di curiosi, appassionati di camminate, amici ed amministratori del territorio ha voluto sperimentare il percorso per disabili della vista realizzato, dalla chiesetta di San Rocco alla Torre Cives, dal Comune di Vidracco grazie al sostegno economico del Gal e in collaborazione con l'Associazione Pro Retinopatici e Ipovedenti Onlus.
Spiega il sindaco Antonio Bernini: "Alcuni anni fa ebbi il piacere di essere intervistato dal presidente dell'Apri Marco Bongi e poi di partecipare, in Norvegia, ad un raduno di amministratori. L'incontro con l'associazione aveva destato in me una particolare attenzione al problema dell'accessibilità, l'esperienza all'estero ha accentuato il mio interesse poiché, nel corso di pochi giorni, ebbi l'occasione di vedere come lassù il turismo e i percorsi naturalistici fossero davvero fruibili per tutti. Al mio ritorno ho iniziato a lavorare con Bongi all'elaborazione di questo progetto che, grazie al sostegno economico del Gal, oggi è realtà. Il turismo è uno degli ambiti su cui il nostro comune sta accentuando l'attenzione. A breve avremo una nuova, attrezzata area camper e stiamo pensando a futuri incontri proprio per parlare di rilancio del territorio. Rendere tutto questo accessibile anche per i disabili, senza barriere di alcun genere, è un servizio non solo per chi ha problemi specifici, bensì per tutti. Tengo a precisare che il progetto, tutti gli interventi e le strumentazioni che troverete lungo i circa 600 metri del percorso sono stati realizzate da ditte canavesane".
Entrando nel dettaglio del percorso, il presidente Bongi, dopo aver ricordato l'ex vice presidente Ivo Cavallo, recentemente scomparso, con cui vennero effettuati i primi sopralluoghi, ha spiegato:"Con il rappresentante per il Canavese Francesco Orciuoli e la referente Apri presso il Centro di Riabilitazione Visiva di Ivrea Charlotte Napoli, abbiamo provato il percorso e possiamo dire che, certo, potrà essere perfezionato ed arricchito ulteriormente, ma, già allo stato attuale, è perfettamente funzionale. Il mancorrente in legno è solido e piacevolmente ben inserito dal punto di vista ambientale. Totem anche vocali accolgono i visitatori in punti fissi, i sensori sonori con scritta in braille avvertono quando il percorso sta per cambiare per una deviazione e la panchina intelligente, presso il punto panoramico, fornisce informazioni sul territorio oltre che sul percorso".
Giorgio Magrini, direttore del Gal, ha concluso: "Le tematiche inclusive sono sostenute con grande impegno dal nostro Ente per la Gestione delle Autonomie Locali. L'accoglienza deve essere davvero per tutti. Anche per questo motivo abbiamo finanziato e stiamo sostenendo una quarantina di interventi simili a questo su tutto il territorio. A breve uscirà un nuovo bando e tante sono le collaborazioni in essere. Stiamo pensando ad una progettualità ampia, che riguarderà i prossimi sette anni".

Debora Bocchiardo

CRESCERE AD OCCHI APERTI

Il primo crowdfunding di A.P.R.I. ONLUS

Abbiamo deciso di chiedervi una mano.
Basta un piccolo gesto
per sostenere la nostra associazione.

https://www.produzionidalbasso.com/project/crescere-ad-occhi-aperti